

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 18 gennaio 2016



## INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera 18/01/16 P. 14 Strade e ferrovie, la partita di Anas e Rfi Francesca Basso 1

## INGEGNERIA CIVILE

Repubblica Affari Finanza 18/01/16 P. 18 Maire, Tremai, Ansaldo Sts l'ingegneria italiana si espande oltre le crisi 2

## LAVORATORI AUTONOMI

Corriere Della Sera - 18/01/16 P. 19 Dopo il Jobs Act «Ora nuove tutele per i professionisti» Isidoro Trovato 4  
Corriereconomia

## ABUSIVISMO EDILIZIO

Sole 24 Ore 18/01/16 P. 10 Sugli abusi edilizi la politica ignora la stessa lezione Lionello Mancini 6

## APPALTI

Sole 24 Ore 18/01/16 P. 28 Acquisti, la delega appalti «taglia» le convenzioni Alberto Barbiero 7

Italia Oggi Sette 18/01/16 P. 1 Appalti, superpoteri a Cantone Marino Longoni 8

## ADEPP

Italia Oggi Sette 18/01/16 P. 4 Crescono sinergie e opportunità Simona D'Alessio 9

## TECNAM

Repubblica Affari Finanza 18/01/16 P. 27 Tecnam vince in Usa battendo Cessna il suo P2012 convince anche la Nasa Patrizia Capua 11

## LOGISTICA PONTI

Financial Times 18/01/16 P. 11 Rotterdam taps research to improve logistics 13

## LAVORO

Corriere Della Sera 18/01/16 P. 1 Il lavoro (a casa) piace alle aziende Rita Querzé 14

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette 18/01/16 P. 47 Per ingegneri e assicuratori nuove opportunità all'orizzonte 17

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette 18/01/16 P. 2 Dalla polizza sanitaria al Pos, chance a 360° per i professionisti Simona D'Alessio 18

## SICUREZZA NELLE SCUOLE

Stampa 18/01/16 P. 16 Sciame sismico in Molise Sette scuole su dieci a rischio 20

## AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza 18/01/16 P. 33 Avvocati contro il "titolo" ottenuto in Spagna 21

## GIORNALISTI

Corriere Della Sera 18/01/16 P. 33 Bruciare le fonti dei giornalisti è vietato in Europa Caterina Malavenda 22

## **ISTRUZIONE**

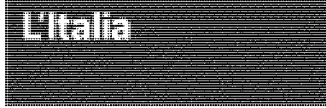
<b>Repubblica</b>	18/01/16	P. 1-23	La rivincita delle Università tornano a crescere le matricole	Corrado Zunino	24
<b>Sole 24 Ore</b>	18/01/16	P. 19	Laurea breve, nella sanità funziona	Alberto Magnani	27
<b>Sole 24 Ore</b>	18/01/16	P. 5	Scuola, le lauree «aprono» a più materie	Benedetta Pacelli, Claudio Tucci	29

## **PREVIDENZA**

<b>Repubblica Affari Finanza</b>	18/01/16	P. 19	Enpam, il fondo dei medici "guarito" dai derivati	Vittoria Puledda	31
----------------------------------	----------	-------	---	------------------	----

# Strade e ferrovie, la partita di Anas e Rfi

Delrio e Martina, nuova missione a sostegno delle aziende. L'export può crescere fino a 3 miliardi



di **Francesca Basso**

**MILANO** «Industria, infrastrutture, energia e scienza». È il made in Italy a cui punta per ora l'Iran. Il copyright della lista è del presidente Hassan Rouhani, che sarà in Italia il 25 e il 26 gennaio. Teheran è in cerca di investimenti per far ripartire il Paese. L'*implementation day* ha rimosso le sanzioni di Ue e Onu e quelle secondarie degli Stati Uniti. Per l'Italia la prospettiva, secondo le stime di Sace, è di un incremento dell'export di quasi 3 miliardi nei prossimi 4 anni.

La concorrenza è altissima e l'Italia cerca di essere in prima fila in un mercato che resta comunque ancora difficile. Il viceministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda, andrà a Teheran dall'8 al 10 febbraio e porterà con sé il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e il titolare dell'Agricoltura Maurizio Martina. Calenda si occuperà delle prospettive dell'*oil&gas*, uno dei settori

di maggiore opportunità per le imprese italiane. L'Iran ha bisogno di nuovi impianti e di ammodernare quelli già esistenti (è il quarto Paese al mondo per riserve di petrolio e il numero due per riserve di gas naturale) e ha già individuato 50 progetti prioritari del valore di 30 miliardi di dollari. Calenda era già stato in Iran a fine novembre. La missione di Mise, Confindustria e Abi aveva portato a Teheran 181 imprese, 20 associazioni imprenditoriali e 12 gruppi bancari. C'erano anche big come Eni, Enel, Saipem, Maire Tecnimont, Nuovo Pignone, Prysmian, Renco e il Gruppo Trevi. In quella occasione il ministro iraniano dell'Industria, Mohammad Reza Nematzadeh, aveva spiegato che Teheran ha varato un piano per i prossimi anni da «15 miliardi di dollari» per le infrastrutture del Paese: ferrovie, porti, autostrade, aeroporti. La visita di

Delrio si inserisce in questo contesto. Le imprese statali iraniane hanno già pronti i progetti e sono interessate al *know how* delle nostre aziende. Anas e Rfi (la società della Rete ferroviaria italiana) faranno parte della delegazione, insieme ad un gruppo di imprese private. Il modello a cui punta Teheran è quello della partnership e l'Italia piace per l'approccio rispettoso delle realtà locali che non sempre hanno altri gruppi stranieri. La formula è quella del *project financing*: la realizzazione di opere pubbliche non a carico dello Stato ma di investitori privati. La possibilità di au-

## Medie imprese

In questi giorni sono in Iran 60 aziende che si occupano di design e arredamento  
mentare la produzione di petrolio porterà nuova linfa alle casse iraniane ma con il prezzo del greggio così basso non sarà sufficiente per sostenere tutti gli investimenti di cui ha bisogno il Paese. Oltre all'*oil&gas* e alle infrastrutture, i settori trainanti sono i trasporti e l'*automotive*, la generazione elettrica, le costruzioni e l'edilizia residenziale. E poi c'è la meccanica agricola, motivo della missione di Martina. L'Italia è tra i leader mondiali del settore per *know how* e innovazione e l'Iran ha bisogno di adeguare i propri sistemi produttivi.

Non sono solo i grandi gruppi come Finmeccanica, Ansaldo e Fincantieri a intravedere opportunità nel Paese. Anche le piccole e medie imprese guardano con interesse a quel mercato, ricambiate da Teheran che nel tessuto produttivo italiano individua diverse somiglianze con quello

## Affari

● Con la rimozione delle sanzioni all'Iran, la prospettiva per l'Italia secondo le stime di Sace è di un incremento dell'export di quasi 3 miliardi nei prossimi 4 anni. A febbraio il viceministro allo Sviluppo economico Calenda andrà a Teheran con i ministri delle Infrastrutture e dell'Agricoltura

iraniano. Ad anticipare i tempi è stata la Fiera di Pordenone che già a gennaio 2015 aveva portato in Iran un gruppo di aziende friulane e che anche quest'anno ha ripetuto l'iniziativa accompagnando in questi giorni a Teheran 60 imprese di arredamento e design.

Negli anni delle sanzioni gli spazi lasciati vuoti dalle aziende europee sono stati occupati da gruppi russi, cinesi e indiani. Recuperare il terreno perduto non sarà facile e l'Iran resta un mercato complicato. «Per le imprese italiane si apriranno opportunità rilevanti caratterizzate però da rischi non trascurabili — osserva Alessandro Terzulli, capo economista di Sace —. Le aziende devono fare attenzione nel redigere alcuni contratti e ricordare che in certi ambiti le sanzioni Usa non sono state eliminate per non incorrere in rischi reputazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**30**

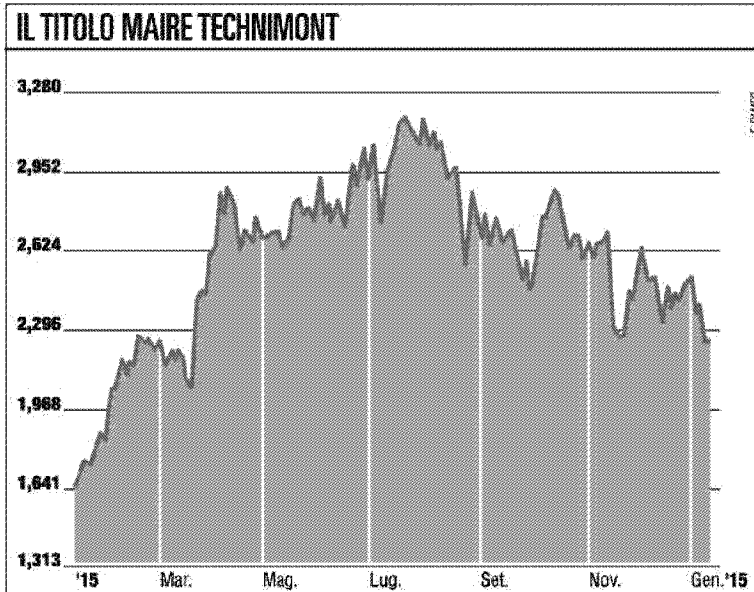
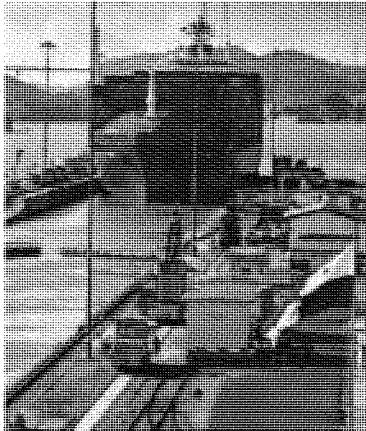
**miliardi** di dollari: il valore dei 50 progetti indicati come prioritari dall'Iran nel settore energetico

**2**

**giorni:** la durata della visita del presidente iraniano Rouhani in Italia (25 e 26 gennaio)



Le società italiane quotate in Borsa che operano nel campo delle costruzioni e dell'impiantistica crescono all'estero nonostante calo del petrolio e tensioni geopolitiche: ma nella progettazione le dimensioni sono ancora troppo ridotte



# Maire, Trevi, Ansaldo Sts l'ingegneria italiana si espande oltre le crisi

Luca Pagni

Milano

Il caso più eclatante è il raddoppio del canale di Panama, considerata l'opera di ingegneria civile più importante del decennio, il cui taglio del nastro è previsto per il prossimo mese di aprile. Il gigantesco cantiere che consentirà il passaggio tra i due oceani anche al cargo "supergiants" può essere considerato come il portabandiera di un settore dell'economia italiana che tiene testa a una congiuntura internazionale sempre più complicata.

Né il crollo del prezzo del petrolio sotto i 30 dollari, né le crisi geopolitiche nel mondo musulmano e neppure il rallentamento delle economie nei paesi emergenti, prime fra tutte il Brasile e la Russia, sembrano incidere sulle società di ingegneria specializzata, e - in particolare - sul plotone di aziende quotate a Piazza Affari. Le quali, come nel caso di Impregilo-Salini che è a capo del consorzio che sta lavorando a Panama, stanno conquistando in serie appalti in giro per il mondo o sono al centro dell'interesse dei colossi mondiali in cerca di prede.

Per averne riprova, basta leggere l'elenco degli ultimi contratti annunciati al mercato, una sorta di compendio di atlante geografico. Prendiamo il caso di Maire Tecnimont, specializ-

zata nella realizzazione di impianti chimici e della trasformazione di idrocarburi. Solo negli ultimi mesi si è aggiudicata tre commesse per la realizzazione di altrettanti impianti per la produzione di plastiche derivate dal petrolio in Oman (per un importo pari a 895 milioni), in Malesya (per 482 milioni) e in Azerbaijan (per 350 milioni). A questi, sempre nel corso del 2015, vanno aggiunti i 480 milioni derivanti da una commessa ottenuta in Russia, per l'ampliamento di una raffineria nei pressi di Mosca assegnata dal colosso di stato Gazprom Neft.

Il gruppo Trevi, che può vantare anche la partecipazione nel proprio capitale sociale del Fondo Strategico della Cassa Depositi e Prestiti, è la candidata "ufficiosa" per i lavori di consolidamento della diga di Mosul, nella regione di Ninive nel nord dell'Irak, essendo l'unica impresa rimasta in gara: si tratta di un'opera di alto livello tecnologico che avrà un valore di 2 miliardi e che dovrà riparare ai danni strutturali dell'impianto, senza i quali potrebbero esserci gravissime inondazioni nella pianura sottostante.

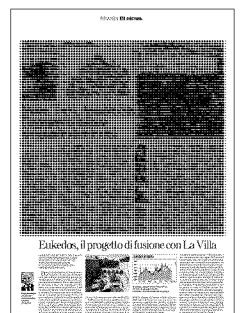
Ma come affrontare la congiuntura sfavorevole e rimanere competitivi? Pierroberto Folgiero, amministratore delegato di Maire Tecnimont lo spiega con una parola: adattandosi. «Ce lo domandiamo tutte le mattine. E' chiaro che i paesi che negli ultimi

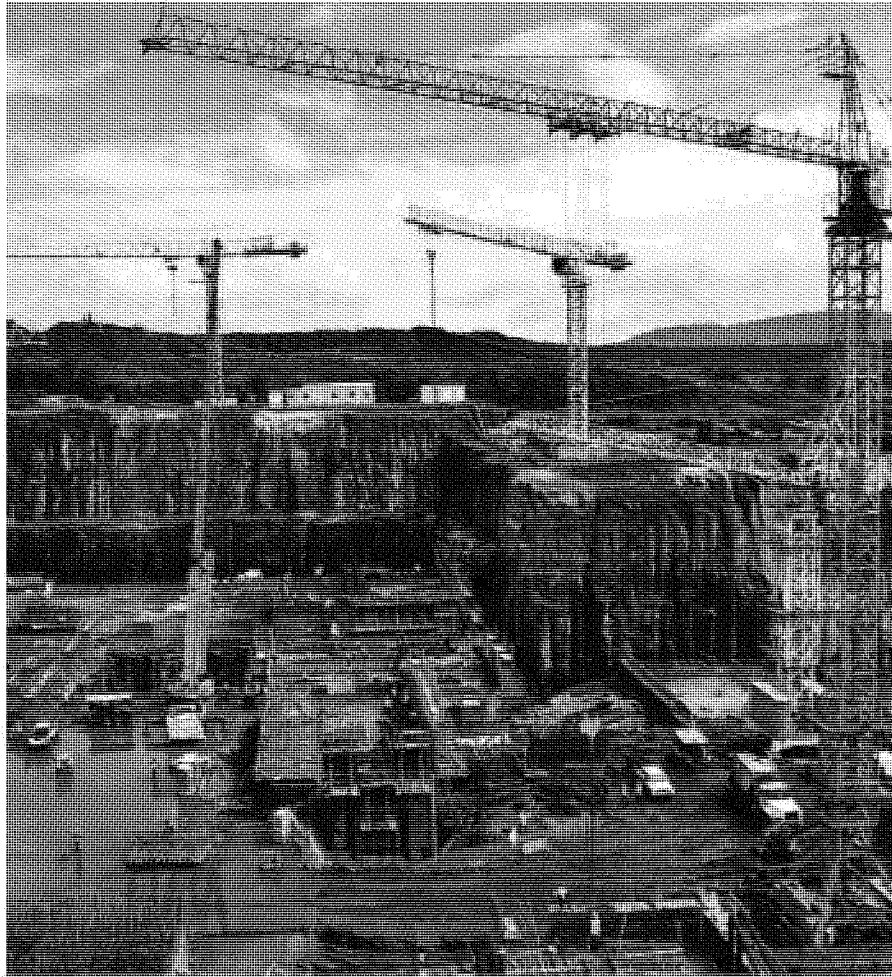
anni sono cresciuti grazie al petrolio ora sono in crisi perché lavorano in perdita. Ma è anche vero che le loro oil company possono, a loro volta, sfruttare la materia prima a basso costo per i processi di trasformazione. E per le società come le nostre può essere una occasione, come dimostra la gara vinta in Oman, dove il governo ha pure interesse a creare posti di lavoro per evitare conflitti sociali».

Ma anche le tensioni geopolitiche possono, in realtà, trasformarsi in un'occasione: «A compensare il Medio Oriente in crisi, potrebbe esserci la domanda crescente di materie prime ed energia dell'India, un gigante dell'economia mondiale ancora indietro nel suo sviluppo: ecco perché paesi confinanti come Malesya e Indonesia sono pronti a soddisfare la domanda di prodotti lavorati, essendo l'India priva di grandi impianti di trasformazione».

Ma le aziende italiane di ingegneria non si impongono all'attenzione solo per i contratti vinti, ma anche perché sono diventati possibili "target" da parte di multinazionali. La conferma arriva anche da quanto sta accadendo attorno ad Ansaldo Sts e Saipem.

La società di ingegneria ferroviaria - che ha appena vinto una commessa di oltre 30 milioni di euro per la metro di Los Angeles - è uscita dal perimetro di Finmeccanica per approdare al co-





1



2



3

**Stefano Siragusa** (1), ad AnsaldoSts; **Pierroberto Folgiere** (2), ad del gruppo Maire Tecnimont e **Davide Trevisani** (3), pres. e ad gruppo Trevi

loso Hitachi: il conglomerato giapponese ha chiesto - e ottenuto - che AnsaldoSts venisse inserita nella trattativa per la vendita di AnsaldoBreda. Il perché lo si capisce dai numeri appena licenziati dal cda per il preliminare del bilancio 2015: l'utile è salito a 93 milioni (+1,5% dagli 81 milioni di un anno fa), a fronte di ricavi per 1,383 miliardi (in crescita del 6,2%). In sostanza, per convincere Hitachi a comprare anche AnsaldoBreda, Finmeccanica ha dovuto sacrificare il suo gioiellino.

La stessa cosa non si è ripetuta per Saipem. La Cassa Depositi e Prestiti è intervenuta per mantenere in mani italiane il controllo della storica società di ingegneria dopo che la controllante Eni ha deciso di metterla sul mercato per concentrarsi sui business legati alla ricerca e all'estrazione di idrocarburi. I concorrenti di Saipem si erano fatti avanti per rilevarne il controllo, ma interessati solo alla quota di mercato.

Ma al di sotto delle grandi società quotate in Borsa, il nostro paese sconta i difetti di sempre. La maggior parte delle società di ingegneria sono troppo piccole, sottodimensionate, nonostante l'eccellenza tecnologica, e fanno fatica a imporsi all'estero. Unica strada disponibile per sostenere la crescita dei fatturati, stante il perdurare della crisi nel nostro paese e l'assenza di domanda interna.

Lo dimostrano i dati presentati in

un recente convegno dell'Oice, l'associazione legata a Confindustria che rappresenta le società italiane di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica. Nella top 100 delle società a livello mondiale su un fatturato complessivo di 96 miliardi di dollari, 42 miliardi provengono dall'Europa ma di questi il contributo dato dal nostro paese è veramente limitato, aggirandosi attorno a poco più di un miliardo. A un medesimo risultato poco lusinghiero si arriva anche scorrendo la classifica della rivista americana specializzata Engineering News Record: tra le prime 225 società del mondo di progettazione prese in esame, solo 6 sono italiane.

Lo stesso vale se ci si limita alla sola classifica europea, dove le prime sei aziende hanno in media attorno ai 10 mila dipendenti, mentre le più grandi italiane non vanno oltre i 500 dipendenti. E per arrivare alla prima azienda del nostro paese in graduatoria bisogna scendere oltre la centesima posizione, per la precisione al 116.º posto. In altre parole, nonostante il riconoscimento internazionale per la loro professionalità, le società ingegnerie in un mondo di numeri sempre più grandi rischiano di scontare tutti i loro limiti dimensionali. E un canale di Panama ogni cento anni non risolve di certo tutti i problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori autonomi Le richieste a governo e Parlamento

# Dopo il Jobs Act «Ora nuove tutele per i professionisti»

Alessandrucci (Colap): servono regole previdenziali e assistenziali studiate sulle nostre esigenze reali

DI ISIDORO TROVATO

**S**icuramente l'anno appena concluso sarà ricordato come quello del Jobs Act per i lavoratori dipendenti. Ma anche l'anno dell'abolizione del tanto contestato contratto a progetto per i lavoratori flessibili (che però spesso somigliano di più ai precari). Il 2016 inizia con l'applicazione della norma che stabilisce che tutte le collaborazioni autonome, se organizzate nei tempi e luoghi del committente, dovranno essere ritenute veri e propri rapporti di lavoro subordinato. Insomma lotta dura contro le false partite Iva. Ma scompariranno davvero tutte le collaborazioni coordinate e continuative? Saranno stanziate le false partite Iva? Per riuscirci servirà uno scatto in più. Non a caso c'è molta attesa per i documenti allo

studio del governo e del Parlamento, che potrebbero vedere la luce entro l'estate.

## Il nuovo testo

In particolare, il popolo delle partite Iva si chiede se questo appena iniziato sarà l'anno del Jobs Act del lavoro autonomo. «Ma cosa si farà davvero per le professioni? — si interroga Emilia-

na Alessandrucci, presidente del Colap —. Procederemo ad un testo contenitore di norme disordinate e sarà davvero la riforma del lavoro autonomo capace di dare impulso reale a questo mondo? Le indiscrezioni ci lasciano intendere che è ancora vivo il rischio di importare anche nel nostro mondo tradizionali ed inefficaci strumenti e tutele, non è di questo che abbiamo bisogno». Al momento allo studio ci sono almeno un paio di progetti di legge e il timore è che diano vita a un testo frammentato o poco efficace.

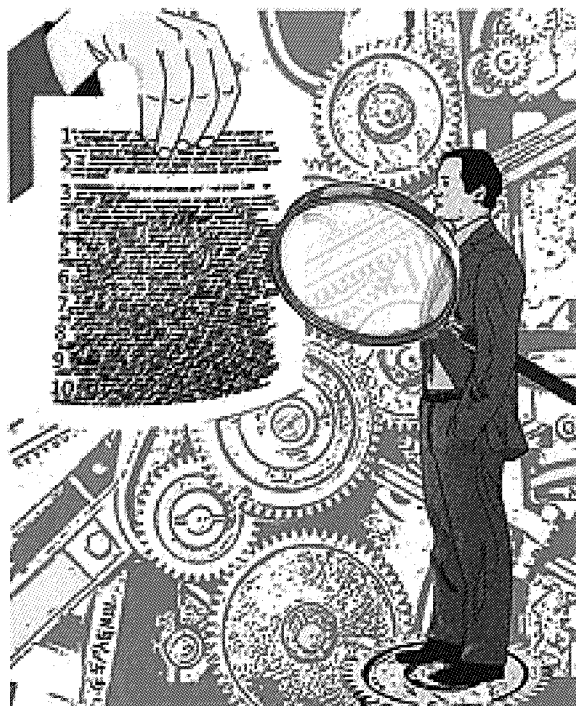
«Per noi è una riforma vitale e che attendiamo da moltissimo tempo — continua Alessandrucci —. Abbiamo le nostre proposte legate all'articolato, alla filosofia, anche politica, che questo provvedimento dovrebbe avere e manifestare. Dovrà essere una riforma



Colap Emilia Alessandrucci





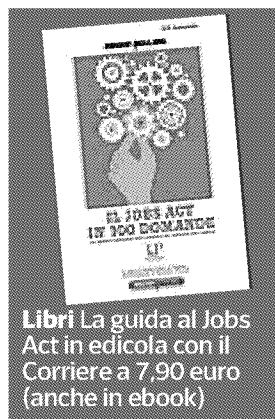


vera capace di iniettare fiducia e innovazione. Vogliamo pensare al lavoro autonomo con lo stesso pensiero divergente a cui siamo abituati, non vogliamo importare nel nostro mondo flessibile, dinamico e innovativo modelli e strumenti superati e anacronistici».

### Incongruenze

Proviamo a fare qualche esempio di «pericolo» normativo in agguato. «Nella Legge di Stabilità appena approvata — spiega la presidente del Colap — è stata prorogata l'«opzione donna» che se da un lato offre la possibilità alle lavoratrici dipendenti e autonome di andare in pensione a 57 an-

ni per le prime e 58 e 3 mesi per le seconde, avendo maturato 35 anni di contributi, dall'altro la loro pensione sarà più «leggera», perché il metodo calcolato è quello contributivo, anche se do-



**Libri** La guida al Jobs Act in edicola con il Corriere a 7,90 euro (anche in ebook)

vrebbero essere soggette al calcolo misto. Un'opzione donna che può andar bene per le passate generazioni, perché per le future richiederebbe requisiti difficili da avere: un contratto a tempo indeterminato senza interruzione dall'età di 22 anni».

Possibile alternativa? «Per esempio i contributi figurativi. Bisogna tener conto che le lavoratrici autonome guadagnano molto meno di un uomo e hanno una vita previdenziale frammentata. Se non si tiene conto di questo non si offre alcun aiuto».

Questione simile per quanto riguarda il congedo di maternità. «Sento proposte di equiparazione alle dipendenti — ricorda Alessandrucchi — ma se una donna che lavora a partita Iva fosse «costretta» a fermarsi e non fatturare, perderebbe ogni cliente. I cinque mesi obbligatori più i sei facoltativi possono andar bene per le false partite Iva, per le lavoratrici autonome sarebbe utile ricevere delle indennità senza avere l'obbligo di astensione dal lavoro. Oppure avere la possibilità di utilizzare la maternità in modo flessibile, con intervalli di tempo, senza obbligatorietà. Per esempio: se una tributarista partorisce ad aprile, fermarsi nei cinque mesi successivi, sarebbe un suicidio professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE & LEGALITÀ

# Sugli abusi edilizi la politica ignora la stessa lezione

di **Lionello Mancini**

**S**ulla tempesta mediatica originata dalla piccola storia politico-giudiziaria di Quarto, molto si è scritto e ascoltato: sul livello di moralità dei partiti, sulla loro capacità di selezionare i candidati, sul controllo effettivo delle centrali politiche sui territori. Il fatto è arcinoto.

A soli sei mesi dal voto, le indagini della Procura di Napoli portano alla luce i legami tra un consigliere (ora ex) del M5S e ambienti di camorra. Quarto - 18 chilometri da Napoli, una trentina da Casal di Principe - è in un'area ad alto rischio, ma le urne quartesi decretano l'impensabile: in Municipio si insedia una giunta antipolitica grazie agli oltre 9mila voti conquistati dai 5 Stelle. Impensabile? Nemmeno troppo per i malavitosi locali, i quali - fiutato il vento - sostengono proprio le liste di Grillo. Il numero più alto di preferenze va a Giovanni De Robbio, controllato da vicino dagli inquirenti, che così scoprono i suoi tentativi di favorire precisi interessi, comprese pressioni sulla sindaca Rosa Capuozzo, che si sarebbero spinti fino al ricatto per un vecchio abuso edilizio nella sua abitazione. Fatti di non grande rilievo, se non fosse per il colore della Giunta, quei Cinque stelle che schiaffeggiano manchevolezze e vizi della "vecchia" politica. Da qui gli scambi incrociati di accuse, la rincorsa alla primazia morale, le minacce di querela, la derisione acida per le ingenuità *tricotieuses*, risultate facili prede della complessità, ogni volta che il voto le porta dall'opposizione al potere. Polemiche trite e vacue, di cui l'Italia è vittima perché dai terremoti agli immigrati, dalla Cina alle frane, tutto viene ridotto a materia da ring televisivo.

Lungi dall'aver tratto lezione da Comuni commissariati,

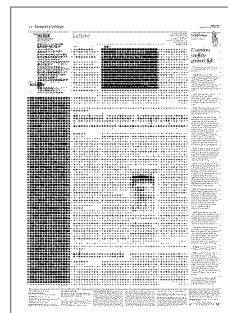
liste elettorali inquinate e voti comprati, tangenti, appalti sporchi, i partiti sprecano anche l'occasione di Quarto, degradata a propaganda utile solo ad allontanare dal voto altre migliaia di cittadini. Nemmeno una parola su temi fondamentali nuovamente rilanciati dalla caduta di Quarto, come per esempio: che metodo usare per candidare persone degne e capaci? - nemmeno una parola. Fino a sentire stupidaggini come quella di far timbrare le liste elettorali dalla Direzione nazionale antimafia. Un po' come le imprese che, invece di attrezzarsi per sapere con chi lavorano, chiedono alle prefetture di stilare elenchi certificati. Nessuna autorità potrà mettere i cittadini al sicuro da candidati che si fingono o si considerano onesti.

La vicenda di Mafia Capitale e del sindaco Marino avrebbe già dovuto far comprendere che non si contiene il malaffare con la sola rettitudine personale. Ma niente: in pieno territorio di camorra, dove le cosche non si nascondono, ma ostentano il loro potere, un manipolo di ingenui si candida e casca negli stessi errori ampiamente documentati a Roma. E il partito di maggioranza, duramente mazzolato proprio per i suoi deficit di vigilanza capitolini, non trova di meglio che rinfacciare: «Visto? Nemmeno loro sono diversi».

Altra domanda senza risposta: come recuperare l'affezione per la partecipazione, la politica, le urne? A ripetersi di storie analoghe, al di là di colori politici, dimensioni, latitudini, il compito si fa ogni giorno più arduo. Basta pensare che l'eventuale ricattabilità della sindaca di Quarto non si basava su frequentazioni ambigue o favori ai boss, ma su un "normale" abuso edilizio sanato in qualche modo, forse tarocando date o piantine. È questo diffuso e accettato agire illegale o *borderline* che resta tuttora senza rimedio e per il quale non serve invocare alcun certificato di qualsiasi autorità.

Quarto e la sindaca Capuozzo non sono Roma con i suoi Carminati, le sue buche nelle strade, le sue Anas. Ma il piccolo abuso edilizio di cui si parla non ha interrogato nemmeno la coscienza veemente di una candidata antipolitica Doc, pronta a gridare «Onestà!» in faccia ai "politicanti" e che perciò ha ritenuto di potersi candidare ed è stata eletta con il 71% dei consensi. Purtroppo, però, il seme di Quarto è lo stesso che germoglia a Roma e al Nord, creando quel groviglio di corruzione, spreco e inefficienza che infesta gran parte del Paese.

*ext.lmancini@ilsole24ore.com*



## Centralizzazione. I criteri per i Comuni non capoluogo

# Acquisti, la delega appalti «taglia» le convenzioni

**Alberto Barbiero**

La delega per il recepimento delle direttive comunitarie sugli appalti appena approvata in via definitiva dal Senato ridisegna il sistema delle centrali di committenza, puntando sulla qualificazione e sull'ulteriore razionalizzazione per i Comuni non capoluogo.

La lettera dd) dell'articolo 1 della legge-delega prefigura una riorganizzazione degli organismi deputati a gestire le macro-acquisizioni di beni, servizi e lavori su base locale, attualmente strutturata sui quattro modelli aggregativi individuati dall'articolo 33, comma 3-bis del Codice dei contratti pubblici: le unioni di Comuni (se esistenti), le stazioni uniche appaltati (Sua) presso le Province, i soggetti aggregatori (Consip e centrali di committenza regionali), e gli accordi tra gli stessi comuni non capoluogo (in base a convenzioni ex articolo 30 del Tuel).

Nella delega per questi enti è stabilito l'obbligo di ricorrere a forme di aggregazione o centralizzazione delle committenze, a livello di Unione dei comuni, ove esistenti, o ricorrendo ad «altro soggetto aggregatore secondo la normativa vigente».

La previsione sembra ridurre le opzioni per le amministrazioni

comunali non capoluogo a due sole soluzioni.

Nel caso del ricorso all'Unione, i Comuni dovrebbero ricondurre ad essa le loro gare di maggior rilievo, potendo peraltro rimettere a questi soggetti una gestione più organica delle

strategie di area vasta o di distretto (come già si sta sperimentando in Emilia-Romagna).

Nel caso di ricorso ai soggetti aggregatori, le linee di riferimento più immediate sono riferibili a quelli regionali e alle Città metropolitane comprese nell'elen-

co predisposto dall'Anac, secondo una prospettiva di rafforzamento già delineata dal legislatore, a partire dall'articolo 9 della legge 89/2014, e rafforzata recentemente con una serie di significative previsioni contenute nella legge 208/2015 (legge di stabilità 2016).

I criteri definiti dalla legge delega non sembrano lasciare spazio per gli accordi tra Comuni non capoluogo (sulla base di convenzioni per la gestione associata della funzione acquisti) nel frattempo sviluppati in molti contesti, non necessariamente con riferimento a ambiti territoriali corrispondenti alle Unioni (anzi, in molti casi inferiori). Questo determinerebbe un esaurimento di queste esperienze nell'arco di pochi mesi, posta l'entrata in vigore del nuovo codice a metà aprile.

Il disegno che sarà sviluppato nelle nuove disposizioni regolatrici dell'attività contrattuale può tuttavia salvaguardare queste esperienze (in molti casi già operative e efficienti), riportando i modelli aggregativi su base convenzionale ad un primo livello di qualificazione per assurgere al ruolo di «soggetti aggregatori».

Sempre al decreto legislativo spetta la definizione di eventuali margini di operatività dei singoli Comuni non capoluogo, attualmente garantiti dalla possibilità di utilizzo del mercato elettronico e delle piattaforme telematiche, oltre che dal ricorso all'affidamento diretto entro 40 mila euro per acquisti di servizi, beni e lavori mediante procedure tradizionali.

Il Sole **24 ORE**.com



**QUOTIDIANO ENTI LOCALI**  
**Sindaci, l'indennità tagliata «troppo» può aumentare**

Sul Quotidiano degli enti locali della Pa tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. Nell'edizione online oggi:

- Un articolo di **Amedeo Di Filippo** sulle possibilità di aumento per l'indennità degli amministratori
- Un articolo di **Stefano Usai** sull'impossibilità di ricalcolare la soglia di anomalia dopo l'aggiudicazione dell'appalto
- Un approfondimento di **Tiziano Tessaro** sulle elusioni del principio di separazione tra indirizzo e gestione
- Un articolo di **Pasquale Mirto** sulle incognite per i rimborsi ai Comuni degli sconti Imu-Tasi sui canoni concordati
- Un approfondimento di **Michele Nico, Patrizia Ruffini e Roberto Camporesi** sulla possibilità di modificare il piano di razionalizzazione delle partecipate

[www.quotidianoentilocali.it/sole24ore.com](http://www.quotidianoentilocali.it/sole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Appalti, superpoteri a Cantone

*Cambio di rotta: la lotta alla corruzione abbandona le regole dettagliate e preventive, e punta sulla trasparenza e i controlli successivi affidati all'Anac*

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

La legge delega di riforma degli appalti, approvata il 14 gennaio dal senato, scommette su un cambio di paradigma nella lotta alla corruzione: il passaggio da una normativa preventiva e superdettagliata a una delegificazione bilanciata da un incremento dei poteri di controllo affidati all'Anac. Si passerà dalle attuali 600 norme a meno di 200. Se fino a ieri l'obiettivo era quello di limitare al massimo la discrezionalità delle amministrazioni, per evitare che cadessero in tentazione, ora si punta a lasciare loro la massima libertà. Affidando nel contempo a Raffaele Cantone un ruolo di gestore e supergarante dei punti critici della disciplina.

Toccherà infatti all'Anac qualificare le stazioni appaltanti, cioè stabilire chi c'è dentro e chi no nell'albo delle stazioni appaltanti (e chi non riesce a entrare dovrà ingegnarsi a trovare strade alternative, come l'accorpamento con altri enti). Con la nuova disciplina le stazioni appaltanti faranno essenzialmente programmazione e controllo, non dovranno più progettare. Di conseguenza è stato eliminato l'incentivo del 2% che finora era riconosciuto ai loro tecnici per le attività di progettazione.

L'Anac sarà fondamentale anche nella scelta dei commissari di gara, oggi individuati prevalentemente con criteri

politici. Da domani toccherà all'Anac stilare la lista dei nominativi dalla quale le stazioni appaltanti a sorteggio estrarranno i commissari di gara. Chi partecipa alla gara non saprà mai chi sarà il commissario. Un requisito essenziale per limitare i casi di corruzione.

Inoltre sarà ancora l'Anac a decidere su tutte le proposte di varianti presentate dalle imprese nel corso

dell'esecuzione dei lavori.

Non basta. L'attuale regolamento di attuazione del codice degli appalti sarà sostituito dalle linee guida scritte dall'Anac e formalizzate con un decreto ministeriale. L'Anac sarà anche responsabile della stesura dei bandi tipo e dei tratti

tipo vincolanti.

Si è insomma caricata sulle spalle di Cantone la responsabilità principale del buon funzionamento di una macchina che vale più di 100 miliardi l'anno. Se l'Anac non funziona si bloccherà tutto.

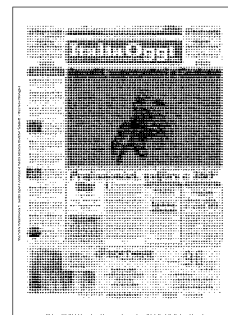
Il cambio di approccio comporta dei rischi, il più importante dei quali sembra essere che le amministrazioni pubbliche, abituate a muoversi, almeno pubblicamente, sulla base di precise coperture normative, non se la

sentano di assumersi responsabilità difficili da valutare in presenza di un nuovo contesto normativo. E se domani un magistrato viene a contestare quello che è stato fatto? Come ci si può cautelare senza l'ombrello della dettagliata disciplina di dettaglio al quale il sistema è ormai assuefatto?

La bozza di decreto delegato, anticipata su *ItaliaOggi* di mercoledì scorso, e che darà attuazione alla legge delega, è attualmente molto vaga. Il testo, ovviamente ancora non definitivo messo a punto dalla commissione ministeriale istituita l'estate scorsa dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Del Rio e presieduta da Antonella Manzione, capo ufficio legislativo di Renzi, prevede poco più della ripetizione dei criteri già dettati dalle direttive europee, senza uno sforzo di accompagnare il settore verso un nuovo equilibrio. Il rischio è che il sistema non riesca a metabolizzare i più elevati livelli di responsabilità e che tutto si fermi.

I principi fondamentali della legge delega: semplificazione procedurale, digitalizzazione del processo amministrativo, trasparenza, apertura al mercato, nascondono in realtà una grande scommessa. Che la parte sana del sistema sia in grado di prevalere sulle consorzierie, le correnti, gli interessi privati, le spinte centrifughe della politica. Possiamo solo sperare che sia così.

© Riproduzione riservata



Intervista ad Alberto Oliveti, nuovo presidente dell'Adepp, l'ente che raggruppa le Casse

# Crescono sinergie e opportunità

Pagine a cura  
di SIMONA D'ALESSIO

**C**antiere del welfare in fermento per elaborare «possibili, nuove forme di collaborazione e di sinergie» fra enti pensionistici. È il percorso intrapreso dal nuovo presidente dell'associazione che raggruppa le Casse (Adepp), Alberto Oliveti che, in un colloquio con *ItaliaOggi Sette*, evidenzia come siano, comunque, già in crescita, «di oltre il 10% negli ultimi dieci anni», gli stanziamenti riguardanti il versante assistenziale.

**Domanda.** Ritiene sia possibile, in tempi non troppo lontani, realizzare un sistema di welfare unico per le Casse, magari mettendo a fattor comune i servizi e le prestazioni per i professionisti?

**Risposta.** Il punto di forza delle Casse dei professionisti è la loro diversità e la loro conseguente flessibilità nell'adattarsi alle esigenze delle singole categorie di iscritti. Di certo, dunque, non ci interessa rinunciare a questa capacità di adattamento, per andare a creare un sistema appiattito e rigido. Ciò che, invece, è nostra ferma intenzione fare è mettere a fattor comune le migliori iniziative e, ovunque sia utile, unire i nostri numeri per realizzare economie di scala ed abbassare i costi. È un iter che abbiamo già iniziato: nei mesi scorsi, infatti, i direttori generali degli enti

aderenti all'Adepp si sono incontrati e hanno messo a confronto le varie esperienze per studiare possibili nuove forme di collaborazione e di sinergie. Nel campo del welfare ci sono già diversi esempi in tal senso: dall'Emapi che vede associate otto Casse per offrire coperture sanitarie, «Long Term Care» e infortuni, passando per l'Onaosi che tutela gli orfani e le fragilità di medici, dentisti, farmacisti e veterinari, fino alla Casagit che dà sanità integrativa ai giornalisti. Ora, nell'ambito Adepp diverse realtà hanno dato disponibilità a dare una mano agli altri enti per allargare la loro offerta di welfare, o per bandire gare in comune. Il principio ispiratore sarà, comunque, quello dell'assetto variabile: si crea un menù di proposte e, poi, le Casse interessate scelgono quelle più adatte alle esigenze dei propri iscritti. E le modalità migliori.

**D.** Nel 2016 gli Enti pensionistici hanno messo in campo un ampio ventaglio di interventi a sostegno dell'iscritto, della sua famiglia e dell'attività esercitata. Come valuta l'offerta di misure assistenziali, siano

esse ordinarie, o straordinarie?

**R.** In questi

fase storica le Casse stanno aiutando i professionisti a superare la crisi, ampliando le prestazioni assistenziali. L'incremento è stato di oltre il 10% negli ultimi dieci anni, senza contare che diversi enti hanno già deliberato modifiche regolamentari per offrire tutele aggiuntive. Le Casse fanno già molto in caso di eventi straordinari. In prospettiva, tenderà ad aumentare l'assistenza ordinaria, per aiutare il professionista non solo in situazioni impreviste, ma per supportarlo anche durante la vita lavorativa. È evidente che l'albero motore delle Casse è il patto tra generazioni subentranti, e

sostenere il lavoro della generazione che verrà è strategico per la tenuta del sistema.

**D.** L'ultimo rapporto sulla previdenza privata diffuso dall'Adepp (il 15 dicembre 2015, ndr) mostra, fra l'altro, un incremento delle iniziative di sostegno dopo il sisma in Abruzzo dell'aprile 2009.

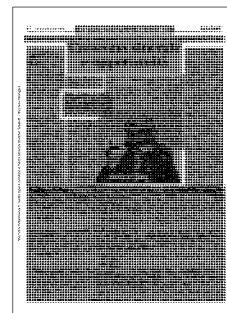
**R.** Sì, allora vi fu una grande mobilitazione. E c'è anche chi chiese (e ottenne) dai ministeri vigilanti addirittura di poter sfiorare i «budget» previsti per l'assistenza per fronteggiare l'emergenza. Fu una manifestazione di grande solidarietà delle categorie professionali.

**D.** Quali misure vengono approntate in occasione degli

eventi disastrosi?

**R.** Gli enti dei professionisti sono sempre in prima fila. Oltre alla sospensione dei versamenti contributivi in caso di calamità, le Casse hanno un ventaglio di misure che vanno dagli aiuti per rimettere in sesto lo studio, o l'abitazione, passando per sussidi per i danni ai beni mobili, fino in certi casi all'erogazione di redditi sostitutivi per chi è costretto a interrompere l'attività lavorativa. Negli anni le catastrofi si sono ripetute, pure se non tutte hanno avuto la stessa eco mediatica. Dai racconti dei nostri iscritti, abbiamo dovuto constatare, con tristezza, che in diverse situazioni gli enti dei professionisti non sono stati solo i primi a pagare, ma anche gli unici.

—© Riproduzione riservata—



**Il welfare 2016 delle casse dei professionisti**

Ente previdenziale	Stanziamiento	Interventi per gli iscritti
Cassa del notariato (cnn)	4.400.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Polizza sanitaria</li> <li>• Indennità di maternità</li> <li>• Assegni di integrazione del reddito</li> </ul>
Ente dei medici e degli odontoiatri (enpam)	142.000.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sussidi «una tantum» e per calamità naturali</li> <li>• Polizza sanitaria, ospitalità in case di riposo e assistenza domiciliare</li> <li>• Interventi per liberi professionisti quota B (fra cui contributi per invalidità temporanea) e aiuti per far studiare orfani di medici e odontoiatri</li> <li>• Mutui per l'acquisto di casa</li> </ul>
Ente degli psicologi (enpap)	16.130.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Polizza sanitaria</li> <li>• Indennità di maternità, infortunio e malattia (parziale indennizzo delle giornate di lavoro perse con bandi trimestrali), contributo per anziani non autosufficienti</li> <li>• Assistenza in caso di bisogno e per calamità naturali</li> <li>• Borse di studio per figli di iscritti deceduti, o inabili</li> <li>• Quota per coprire le spese funerarie</li> </ul>
Ente dei biologi (enpab)	1.765.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Varie misure assistenziali</li> <li>• «Biologi nelle scuole», piano per insegnare la cultura alimentare (con borse di studio) in tutta Italia</li> <li>• Indennità di invalidità</li> <li>• Polizza sanitaria</li> </ul>
Ente degli infermieri (enpapi)	1.800.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Trattamenti assistenziali per malattia, stato di bisogno, maternità, sostegno agli orfani di iscritti e pensionati e agli inabili</li> <li>• Iniziative per la professione (contributo per l'avvio dell'attività, borse di studio per ottenere il diploma, laurea, master e dottorato)</li> <li>• Sussidio per la retta degli asili nido e per comprare libri di testo</li> </ul>
Ente dei veterinari (enpav)	900.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Polizza sanitaria (c'è la copertura gratuita per gravidanze a rischio)</li> <li>• Indennità per la non autosufficienza ai pensionati con prestazioni di inabilità, o invalidità</li> </ul>

*«In prospettiva tenderà ad aumentare l'assistenza ordinaria, per aiutare il professionista non solo in situazioni impreviste, ma per supportarlo anche durante la vita lavorativa»*



**Alberto Oliveti**

# Tecnam vince in Usa battendo Cessna il suo P2012 convince anche la Nasa

LA SOCIETÀ AERONAUTICA DI CASORIA, RIPARTITA DA ZERO DOPO LA FINE DELLA ESPERIENZA VULCANAIR, VENDE ALL'ESTERO L'85% DELLA PRODUZIONE. IL FONDATORE, IL 92ENNE INGEGNERE PASCALE LANGER GUIDA ANCORA IL REPARTO RICERCA E HA SMESSO DI VOLARE DA SOLO APPENA DUE ANNI FA

Patrizia Capua

Napoli

Due anni fa, il professor Luigi Pascale Langer, ingegnere meccanico di 92 anni, ha promesso ai figli che non avrebbe più pilotato da solo. Ma continua ad essere presente ogni giorno in fabbrica, nei capannoni della sua Tecnam Aircraft, azienda leader mondiale nella costruzione di aerei ultraleggeri, nella campagna di Capua. Volano in 65 paesi gli aeroplani della Tecnam, a due o a quattro posti, creati per l'addestramento nelle scuole di volo, ma molto richiesti anche da privati per spostamenti a breve raggio, in particolare negli Stati Uniti.

Ceo e coo (direttore delle operazioni) sono Paolo e Giovanni Pascale Langer, padre e figlio, 55 e 24 anni, nipoti di Luigi che con il fratello Giovanni, scomparso alcuni anni fa, ha realizzato il sogno di una vita, fondando nel 1948 la Partenavia, con un logo raffigurante il Vesuvio, e ricreandola anni dopo sotto le insegne Tecnam. "Ci sono 5mila aerei Pascale nel mondo - dice l'anziano imprenditore - ma il nostro mercato è ovunque fuorché in Italia", aggiunge con rammarico.

"Mio zio è stato la mente geniale che ha fatto tutti i progetti - racconta Giovanni junior, pilota in erba, "e mio padre quello che li ha trasformati in realtà, in meno di venti anni, portandoci dove siamo adesso. Siamo unici al mondo a produrre velivoli sia in lega leggera che in fibra di carbonio. Realizziamo stampi, tutto viene prodotto da

noi, tranne il motore. Un lavoro molto artigianale. Più che una fabbrica, assomiglia all'officina di un appassionato di volo. Abbiamo la tracciabilità di tutti i pezzi e il nostro indotto lavora con materiali forniti da noi". Collaboratori fidati dai tempi della storica Partenavia.

Duecento aerei prodotti ogni anno, dal modello base anche da 50 mila euro a quelli più sofisticati da due milioni. Tra modelli e varianti sono 33 velivoli. L'85% va all'export. "La nostra grande sfida - dice Paolo Pascale - si gioca adesso proprio in territorio americano nell'aviazione generale, con un vero aereo ma sempre ultraleggero". La compagnia aerea regionale Usa, Cape Air, che fino ad ora si era servita dei mitici Cessna 402, rinnova la flotta e la rimpiazza con un brand italiano, ordinando a Tecnam 100 aerei da trasporto da undici posti, modello P2012, in alluminio e materiale composito. "Ab-

biamo già realizzato tre fusolieri - spiega Giovanni - andranno in volo a luglio e la prima consegna a fine 2017". Lo stesso aereo sarà realizzato in versione cargo e aeroambulanza. La commessa, nelle previsioni, porterà il fatturato dai 25 milioni di euro del 2015 a 30 milioni, lo stesso incremento già registrato l'anno precedente, con 250 aerei venduti in tutto il mondo. Aumenteranno anche gli addetti che oggi sono 200, più altrettanti collaboratori esterni. Trenta ingegneri studiano e progettano i modelli, e il professore, alla cui scuola universitaria si sono formate diverse generazioni di ingegneri, guida il Reparto sperimentale di costruzioni aeronautiche nella sede di Casoria.

Anche la Cina ha scelto la Tecnam. La Lusy, Liaoning United Aviation, azienda aeronautica di Stato, produrrà su licenza tre modelli per addestramento. La Nasa ha scelto la fusoliera Tec-

nam per realizzare il primo aeroplano con 18 motori elettrici. Mentre il Cira, Centro ricerche aerospaziali, sta sperimentando su un apparecchio Tecnam il sistema unmanned, cioè senza pilota.

Comincia tutto nel 1948, in un garage di via Tasso, a Napoli. Giovanni e Luigi Pascale, innamorati di aeromodellismo fin da piccoli, decidono di costruire nella rimessa il loro primo aereo, con pezzi acquistati a chilo nei campi seminati di residuati bellici. Nasce il P48. È il principe Giambattista Caracciolo a finanziare la costruzione del secondo velivolo. Nel 1986, quando il sei posti diventa il bimotore più venduto negli Usa, l'industria pubblica subentra e l'acquista. Dopo qualche tempo, per contrasti nella gestione, i Pascale escono e nasce Tecnam. Ricominciando da zero si confermano una certezza della industria aeronautica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



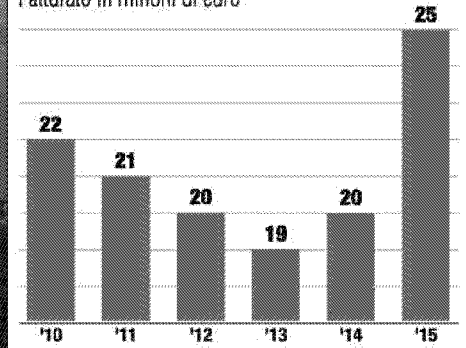




A lato, un aereo Tecnam in volo. Il modello P2012 Può trasportare 11 persone e la americana Cape Air ne ha ordinato anche versioni cargo e aeroambulanza

### TECNAM AIRCRAFTS

Fatturato in milioni di euro



Sopra,  
**Giovanni Pascale**  
figlio del  
fondatore e  
attuale ad  
della Tecnam



# Rotterdam taps research to improve logistics

## Port initiative connects businesses with academics, writes Miranda Green

When Professor Rob Zuidwijk started out in academia, he was researching pure maths. “Actually applying knowledge was seen as controversial. I still remember maths professors telling us that applied maths is bad maths,” he laughs.

Now his work pushes the boundaries of collaboration between research, teaching and industry. Recently installed as the professor of ports in global networks at the Rotterdam School of Management, he is one of the leading academics in the SmartPort initiative – a project that pulls together maritime expertise across several academic disciplines and connects it with the business challenges faced by the giant transportation hub at Rotterdam’s port.

The Port Authority, local city government and the companies on site formed the partnership with Erasmus and Delft universities, including RSM – the business school at Erasmus – after years of working together convinced them they needed a formal structure to deepen co-operation. Set up to boost the regional economy, SmartPort has roused interest from international collaborators and competitors, and has become a draw for foreign students.

Spreading 40km along the Dutch coast, the port of Rotterdam was once the largest in the world. With 450m tonnes of cargo passing through every

year, it still dwarfs others outside Asia. Prof Zuidwijk says working in an industrial cluster of this scale and complexity is “a very inspiring environment”.

“Erasmus and Delft have always felt that there’s a great opportunity to see the port of Rotterdam as a research laboratory. And some professors have done that, but these projects were usually down to individual personal relationships with the port. Now we have a more strategic relationship.”

He argues that the SmartPort agreement, signed in 2010 but including Delft only last year, has given “new momentum” to efforts that build on the port’s international reputation for pioneering efficient and sustainable logistics. Over the summer, Singapore Management University started to collaborate on research and course curricula, linking schools in two of the world’s major maritime and commodity trading centres.

Multidisciplinary approaches are best suited to real-world challenges, says Prof Zuidwijk. Initiatives such as the fully automated terminal at Rotterdam, or new ways of linking seaside logistics to inland waterways and railways, appeal to the natural curiosity of aca-

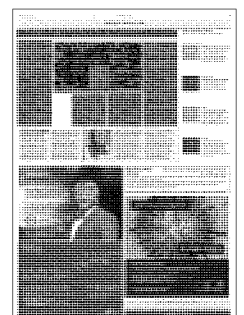
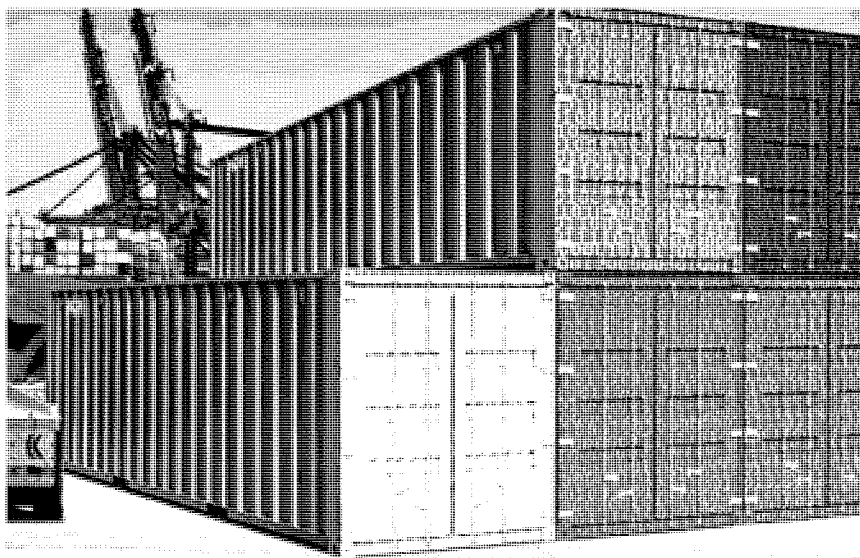
demics, he adds. Experts in the different faculties included in the SmartPort initiative, which range from business and law to economics, public administration and even maritime history, can play their part.

“For example, using barges and trains rather than trucks has a positive effect on the infrastructure, but it changes the business model and introduces new risks and liabilities – that leads to exploring the legal issues,” says Prof Zuidwijk.

As Michiel Jak, SmartPort’s managing director, puts it: “It’s quite difficult to make a good match between academia and the real needs of companies – but this is real life. So you don’t have to, as it were, sell it to the other side.” For Mr Jak, it is crucial that research at SmartPort is led by the needs of business, saving it from academic abstractions and making sure it is relevant to more than one company.

Alongside the MA and PhD students, executive education programmes aim to reinject expertise into the companies operating at the port as quickly as possible. “Nowadays the speed of change is so fast and so complex that you really need permanent education to keep up,” Mr Jak says.

He adds that ports also have an image problem. “We want to show that only the best students are allowed on to the SmartPort programmes, and it looks good on their résumé. What we are doing here is reinventing what a port is in the modern world and what it will be in the future.”



## «SMARTWORKING» IL LAVORO (A CASA) PLACE ALLE AZIENDE

di **Rita Querzé**

**I**l popolo degli *smartworker*: quelli che lavorano da casa in Italia sono più di 100 mila. Merito delle grandi aziende: hanno capito che in termini di produttività conviene.

a pagina **27**



# Lavorare (a casa)

Più produttività e minori costi, ecco perché sempre più aziende stanno adottando lo «smartwork». I casi di Eni, Intesa e American Express

di **Rita Querzé**

Snam è solo, in ordine di tempo, l'ultima della lista. L'ultima azienda che ha scelto lo «smartwork». Nel 2015 un'accelerazione. Complici tre fattori. Il primo: il disegno di legge del governo con norme che agevolano il lavoro agile potrebbe andare in consiglio dei ministri già questa settimana per passare subito dopo al Parlamento. Il secondo: gli sgravi fiscali contenuti nella legge di Stabilità. Il terzo (e più importante): la scoperta che il lavoro smart fa risparmiare costi e aumenta la produttività.

## Informatica e banche

«In media dando la possibilità di lavorare un paio di giorni da casa l'aumento della produttività è del 20%», quantifica Mariano Corso, dell'osservatorio sullo smartworking del Po-

## I vantaggi

Secondo il Politecnico di Milano la produttività può aumentare anche del 20%

litech di Milano. Tradotto: quando il 20% dei dipendenti lavora da casa l'azienda può permettersi uffici più piccoli, quindi affitti più bassi, bollette della luce meno onerose. Inoltre il dipendente a casa è meno distratto e più motivato.

Torniamo alle aziende. Solo mettendo assieme i casi più noti, gli smartworker in Italia superano quota 100 mila. Dopo Microsoft, Vodafone, Fastweb nel settore informatica/teleco-

municazioni anche Telecom sta avviando un progetto di smartwork. Nel 2015 le banche hanno rotto gli indugi. Bnl a Roma ha dismesso parte del patrimonio immobiliare concentrando l'attività su due sedi e puntando sul lavoro agile. In Intesa SanPaolo è stato firmato un accordo che riguarda 3.000 dipendenti. Poi c'è American Express. Poco meno di mille addetti coinvolti a roma per due giorni la settimana. «Dipendenti soddisfatti e meno assenze, la strada è quella giusta», dicono in azienda. In Unicredit come in American Express e in Bnl la sperimentazione dello smartwork ha coinciso, guarda caso, con una riorganizzazione delle sedi.

## L'exploit dell'industria

La nuova frontiera è l'industria meccanica. «Le catene di montaggio ormai esistono soltanto nel settore degli elettrodomestici, complice l'industria 4.0 sono sempre di più le aziende che introducono lo smartwork anche nel nostro settore. E noi siamo assolutamente favorevoli», smonta i luoghi comuni Marco Bentivogli, a capo della Fim Cisl. Qualche nome: Micron a Milano, Arneg a Padova, Gm Powertrain a Torino. In Finmeccanica si tratta per introdurre lo smartwork nell'integrativo di gruppo. Federmeccanica lo ha inserito nella piattaforma per il rinnovo del contratto. Il caso più avanzato è quello della Tetra Pak a Modena. Qui il lavoro av-

viene su isole. Certi giorni bisogna «caricare» su pc le informazioni sui pezzi che si stanno lavorando. E l'azienda ha concesso di svolgere questa parte del lavoro da casa. Da rimarcare: chi opera fuori azienda si autocertifica gli straordinari.

## Lavoro e famiglia

Si parla sempre di meno di smartwork legato alla conciliazione famiglia-lavoro. Errore. In uno dei decreti legislativi (n.80 del 15 giugno 2015) che

hanno attuato la delega del Jobs act si mette a disposizione il 10% del fondo per il finanziamento degli sgravi contributivi (una trentina di milioni) per incentivare la contrattazione di secondo livello destinata alla conciliazione di famiglia e lavoro. «Siamo favorevoli allo smartwork, fatta salva la volontarietà del lavoratore - puntualizza Paolo Pirani, a capo della Uiltech -. Molti lo scelgono per i vantaggi legati alla conciliazione. Ma bisogna tenere conto delle dinamiche salariali». Tradotto: lo smartwork non piace a chi conta molto sugli straordinari.

## Il decreto e la legge

Veniamo agli sgravi legati alla contrattazione di produttività introdotti dalla legge di Stabilità. Per intenderci: 1 duemila euro di premio ai dipendenti tassati solo al 10%. «Non c'è dubbio, gli accordi sindacali sullo smartwork potranno

## I contratti

Federmeccanica ha inserito lo smartwork nella piattaforma per il rinnovo contrattuale

rientrare in quest'ambito», conferma l'economista Marco Leonardi, consigliere del ministero del Lavoro che si sta occupando della partita. Ma quali accordi saranno tenuti buoni per accedere al premio? Anche quelli stipulati dall'inizio del 2016? Questo e altri punti saranno chiariti da un decreto del ministero del Lavoro.

Per quanto riguarda il disegno di legge su lavoro autonomo e smartwork a cui ha lavorato il consigliere giuridico della presidenza del consiglio Maurizio Del Conte, a sentire gli umori il testo potrebbe avere buona accoglienza in parlamento. Un'apertura importante arriva da Cesare Damiano, una storia in Cgil, oggi presidente della commissione Lavoro della Camera: «Non ci si può opporre alla rivoluzione digitale. È giusto che una legge faccia da cornice allo smartwork. Mettendo qualche paletto e agevolando le procedure».

## Chi ha introdotto lo smartworking

AZIENDA	PERSONE COINVOLTE IN ITALIA	MODELLO	SEDE
<b>ABB</b>	1.190	<b>1 giorno la settimana 2 giorni al mese</b>	Milano/Bergamo/Genova
<b>American Express</b>	990	<b>2 giorni a settimana</b>	Roma
<b>Barilla</b>	1.600	<b>2 giorni a settimana</b>	*Parma e Mondo
<b>BNL</b>	400	<b>1 giorno a settimana</b>	Roma
<b>Fastweb</b>	1.200	<b>3 giorni al mese</b>	Milano
<b>Finmeccanica</b>	30.000	<b>da definire</b>	
<b>GdF Suez</b>	n° variabile	<b>1 giorno la settimana</b>	Tutte le sedi
<b>Gm</b>	650	<b>10 giorni l'anno</b>	Sede di Torino
<b>Intesa Sanpaolo</b>	3.000	<b>2 giorni alla settimana</b>	Milano
<b>L'Oréal</b>	n.d.	<b>2 giorni al mese</b>	Milano/Torino
<b>Mars Italia</b>	320	<b>libero</b>	Milano
<b>Micron</b>	700	<b>a cadenza occasionale</b>	Sede di Vimercate
<b>Microsoft</b>	800	<b>libero</b>	Milano
<b>Nestlé</b>	circa 1.000	<b>libero</b>	Milano
<b>Philips</b>	79	<b>1 giorno a settimana</b>	Monza
<b>Plantronics</b>	tutti (circa 2.500)	<b>libero</b>	Vimercate
<b>Sanofi</b>	165	<b>1 giorno a settimana</b>	Milano/Roma
<b>Siemens</b>	1.700	<b>libero</b>	Milano
<b>Snam</b>	200	<b>1 giorno la settimana</b>	San Donato Milanese
<b>Subito.it</b>	tutti (circa 100)	<b>1 giorno a settimana</b>	Milano
<b>Tetra Pak</b>	800	<b>libero</b>	Modena
<b>Ubi banca</b>	74	<b>5 giorni al mese</b>	Bergamo
<b>Unicredit</b>	1.800	<b>1 giorno a settimana</b>	Milano
<b>Vodafone</b>	3.500	<b>1 giorno a settimana</b>	Milano

Corriere della Sera

## Per ingegneri e assicuratori nuove opportunità all'orizzonte

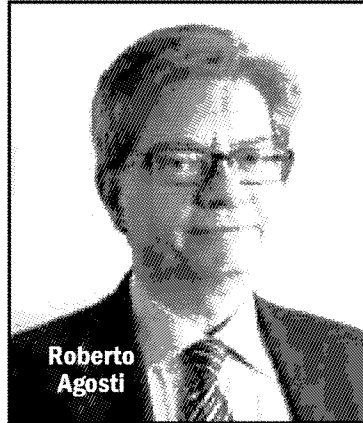
Novità in campo sanitario pronte a coinvolgere anche le professioni non strettamente attinenti l'area medica. Ed ecco che in prima fila ingegneri e assicuratori pronti a cogliere le nuove opportunità di lavoro. In un'ottica di risk management, infatti, le strutture sanitarie sia pubbliche sia private non dovranno solo dotarsi di un professionista del rischio ma dovranno fare in modo che all'interno della struttura sia presente un responsabile delle tecnologie sanitarie. Spazio, quindi, al ramo dell'ingegneria clinica e della bioingegneria.

«Le nuove disposizioni in campo sanitario a cui tutte le strutture dovranno adeguarsi», ha spiegato a *IOLavoro* Roberto Agosti, coordinatore del master Cineas in Hospital risk management, «offriranno nuove opportunità di lavoro e di specializzazione per il settore ingegneristico. In particolare», ha precisato Agosti, «le porte si apriranno per coloro che si occupano di bioingegneria e ingegneria clinica.

I macchinari sanitari, infatti, sono dotati di un livello complessità sempre più alto e di pari livello dovranno essere i professionisti chiamati a gestirli. Questo sostanzialmente significa un nuovo sbocco professionale sia per i neolaureati sia per coloro che si stanno riqualificando».

Ma le opportunità di lavoro non sono finite. Spazio, infatti, agli assicuratori.

«Le compagnie assicurative negli ultimi anni, a causa degli enormi costi a cui sono andati incontro a causa della sempre maggiore quantità di cause mediche instaurate sono andate pian piano ritirandosi dal mercato sanitario», ha sottolineato Agosti, «ora, però, si assisterà ad una inversione di tendenza perché il responsabile del rischio sanitario in una struttura sarà chiamato a gestire anche aspetti assicurativi e per farlo non potrà fare a meno di consultarsi con esperti del settore, serviranno, quindi, broker con competenze specifiche e compagnie di riferimento».



Roberto Agosti



ItaliaOggi Sette fa il punto sulle iniziative delle Casse a disposizione degli iscritti

# Dalla polizza sanitaria al Pos, chance a 360° per i professionisti

Pagina a cura  
di SIMONA D'ALESSIO

Uno stato sociale «robusto» (anche) nel 2016: è quello delineato dalle Casse previdenziali dei professionisti, mediante il finanziamento di misure di welfare «integrato», per coprire esigenze di iscritti e loro congiunti lungo tutto l'arco della vita.

Annualmente, gli enti pensionistici costituitisi attraverso i decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 inseriscono nei bilanci stanziamenti per iniziative in grado di accrescere (o far ripartire) l'attività lavorativa, di far fronte alle spese sanitarie e di favorire l'acquisto di una casa. Sotto la lente d'ingrandimento di *ItaliaOggi Sette* finiscono i provvedimenti su cui la galassia della previdenza privata investe i suoi fondi nel 2016: le prestazioni sono numerose (quelle principali, divise per Cassa, si trovano nella tabella pubblicata in queste pagine), alcune sono universalmente distribuite, come l'indennità di maternità, il concorso alle spese funerarie e la possibilità per gli esponenti delle categorie professionali di godere di una polizza sanitaria, così come esistono differenti chance di stipulare convenzioni (ad esempio per ottenere prezzi concorrenziali in merito all'assicurazione Rc auto, o per dotarsi del servizio di Pos, lo strumento che consente di accettare pagamenti con carta di credito, o debito). E, in generale, dal quadro che emerge analizzando i dati si comprende come gli effetti della crisi economica globale, che ha inciso drasticamente sui redditi com-

plexivi di chi svolge la libera professione (fra il 2007 e il 2014, infatti, le entrate sono mediamente calate, in termini reali, del 18,35%), abbiano condizionato le scelte sul fronte del welfare dei vertici degli organismi che aderiscono all'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati.

A mantenere, pure nel 2016, il primato per la somma destinata agli interventi di supporto personale e lavorativo dei suoi iscritti è l'Enpam (medici e odontoiatri): la quota messa a budget è pari a 142 milioni di euro, che arriva, però, a sfiorare i 186 milioni se si accludono ulteriori erogazioni che sono state disposte a beneficio dei «camici bianchi».

Alla platea degli associati ad Inarcassa (ingegneri ed architetti) sono riservati già più di 84.600.000 euro, ma l'istituto attende, per incrementare il ventaglio di opportunità, di ricevere risposta dai ministeri vigilanti su due delibere riguardanti l'introduzione di una prestazione di «Long term care» (le cure a lungo termine) e di un'indennità di paternità per gli iscritti alla Cassa, nei casi in cui la madre non possa usufruirne; i testi sono al vaglio dei dicasteri del lavoro e dell'economia dal 2014 e dal 2015 e, per quel che concerne l'indennità di paternità, a poterla concedere sono gli altri due enti dell'area tecnica, Eppi (periti industriali) e Cipag (geometri).

Rilevante è, poi, anche il saldo assistenziale in capo ad Enasarco (agenti di commercio), di oltre 80 milioni, e fra le prestazioni integrative offerte ci sono contributi in caso di nascite di figli (ma anche per le adozioni di

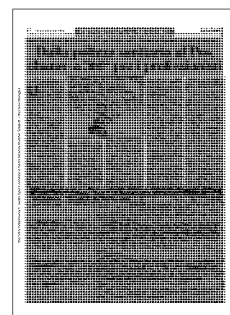
bambini), mentre vengono, fra l'altro, garantite elargizioni per compiere percorsi di studio di alta formazione.

Nutrito è il panorama assistenziale della Cassa forense: il nuovo regolamento è, infatti, forte di uno stanziamento di poco inferiore ai 64 milioni, con i quali si punta a fornire agli avvocati provvidenze e misure agevolative «ad hoc» in caso di bisogno, nonché prestazioni a rinforzo della famiglia, della salute e della professione.

Lo scenario, come sottolineato, è di ampio respiro.

Scorrendo l'elenco degli interventi, affiorano ancora le speciali «card» dell'Enpael (consulenti del lavoro) e dell'Enpaia (periti agrari ed agratecnici): la prima, in particolare, consente sia di eseguire pagamenti per acquisti «tradizionali», sia di richiedere prestiti, sia di procedere online, senza spese, al versamento dei contributi previdenziali all'Ente. E, infine, la Cnpadc (dottori commercialisti) munisce gli iscritti di una polizza assicurativa Rc professionale a copertura dei rischi derivanti dall'esercizio dell'attività.

—© Riproduzione riservata—



**Il welfare 2016 delle casse dei professionisti**

Ente previdenziale	Stanziamiento	Interventi per gli iscritti
Cassa forense (Cf)	63.992.309 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Prestazioni in caso di bisogno (per gli avvocati che, a causa di «eventi straordinari, involontari e non prevedibili», si trovano in difficoltà economiche)</li> <li>• Prestazioni per la famiglia (erogazioni per i non autosufficienti e misure per la genitorialità); la salute, la professione (convenzioni per ridurre i costi dello studio, agevolazioni per l'accesso al credito e mutui) e per le spese funerarie</li> </ul>
Cassa dei dottori commercialisti (Cnpdc)	12.391.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Polizza sanitaria</li> <li>• Interventi per figli portatori di handicap, o con malattie invalidanti, per la maternità, per «aborto spontaneo, o terapeutico intervenuto anteriormente il terzo mese di gravidanza», per «particolare stato di bisogno», per assistenza domiciliare, per spese l'ospitalità in istituti di lunga degenza (o case di riposo), per borse di studio (per figli degli iscritti e per gli stessi professionisti) e per i costi funerari</li> </ul>
Cassa dei ragionieri (Cnpr)	5.150.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Assegno per assistere figli minori con disabilità</li> <li>• Sussidi «a seguito di eventi che hanno particolare incidenza economica sul bilancio familiare»</li> <li>• Polizza sanitaria</li> <li>• Indennità in caso di morte</li> </ul>
Ente dei consulenti del lavoro (Enpac)	7.120.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Assistenza sanitaria integrativa (con iscrizione gratuita ad Emapi/Generali per i «Grandi interventi chirurgici e i gravi eventi morbosi»), polizza «Long Term Care» (che offre tutela per malattia o infortunio, garantendo una rendita mensile) e indennità di maternità</li> <li>• Enpac card, la carta di credito che dà la possibilità di richiedere prestiti</li> <li>• Finanziamenti per dotarsi di attrezzature, arredi e strumenti informatici</li> </ul>
Istituto dei giornalisti (Inpgi)	11.500.000 €	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Assegni di «superinvalidità», retta per il ricovero dei pensionati</li> <li>• Concessione di prestiti</li> <li>• Contributo per copertura sanitaria presso la Casagit (500 €) per iscritti alla Gestione separata con un «reddito annuo medio, riferito all'ultimo triennio, compreso tra un minimo di 3.000 e un massimo di 25.000 €»</li> </ul>



SULLA REGIONE SI È ANCHE ABBATTUTA UN'ONDATA DI GELO

# Sciame sismico in Molise Sette scuole su dieci a rischio

Oggi tutti gli istituti resteranno chiusi. Le scosse si ripetono da giorni

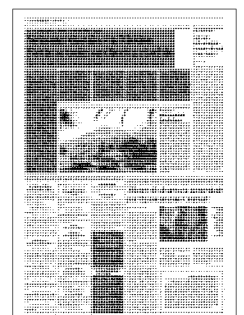
**CAMPOBASSO**

Il grande freddo, la scossa improvvisa: niente sa di nuovo in Molise, né l'uno né l'altro fenomeno. Il nuovo stavolta è nell'incontro inatteso di eventi dalla portata non comune: la neve, il gelo che non dà tregua e il terremoto insieme; in una terra che ancora adesso fa i conti con un ricordo troppo doloroso: il terremoto in Molise è una scuola che crolla su 27 bambini. Il 2002 e San Giuliano sono sempre dietro l'angolo nei pensieri di tutti. Lo sono per il presidente della Regione, Paolo Frattura, che questa mattina ha diramato il suo invito ai sindaci dei comuni più vicini all'epicentro sismico, Baranello, paese alle porte di Campobasso, a chiudere le scuole. Frattura chiede verifiche e controlli ulteriori e più approfonditi sugli edifici. Gli amministratori locali, per la stragrande maggioranza, rispondono all'appello. Come loro tanti altri in Molise, ma per la neve caduta ovunque in abbondanza. È arrivata in ritardo in quest'inverno fin troppo primaverile: forse era un campanello d'allarme, la tradizione popolare ricorre a questa lettura per spiegare le improvvise scosse sismiche. Solo adesso, a metà gennaio, il maltempo si gioca la scena e

stavolta lo fa con la paura. Più di quaranta scosse nel giro di pochissimi giorni, da mercoledì a oggi. Lo sciame sismico di queste ore, alle pendici del Matese, è continuo di giorno e di notte, a tratti lieve, a tratti avvertito. I social network registrano reazioni, aggiornamenti, spavento. Si scrive, si posta, si fanno domande. I cittadini chiedono di essere aggiornati, invocano rassicurazioni. Non solo i molisani. Tanti i genitori di studenti fuori sede che cercano di conoscere la situazione per quella che è davvero. L'università interviene prontamente e decide: domani lezioni sospese. Il Consiglio nazionale dei geologi, che spiega e qualifica l'evento sismico molisano, diffonde i suoi dati: il 70 per cento degli edifici scolastici non è ancora a nor-

ma, un dato che parla da sé. La Protezione civile regionale lavora, ma le polemiche fanno rumore. Il sito internet offline è una pagina che desta stupore e indignazione adesso. A poco serve, sul momento, la sua immediata riattivazione. E intanto in giro spazzaneve e spargisale, a Campobasso si lavora per fronteggiare l'emergenza maltempo. Il clima rigido è impietoso ma chi ha paura mentre la terra trema, scende in strada, prova a restarci rifugiandosi in macchina, poi si arrende e rientra a casa. Il ritorno alla normalità è atteso da tutti con quel pensiero che vuole allontanare il ricordo e il richiamo delle grandi tragedie nazionali che nessuno vorrebbe nominare e tutti finiscono per citare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**[IL CASO]**

# Avvocati contro il "titolo" ottenuto in Spagna

**C**ontinua la battaglia degli avvocati contro quei laureati italiani in giurisprudenza che vanno in Spagna per conseguire più facilmente il titolo e tornano poi in Italia richiedendo, e spesso ottenendo, l'iscrizione ad uno degli Albi dei 130 Ordini forensi.

L'Associazione nazionale avvocati italiani (Anai) ha rivolto al ministro della Giustizia, Orlando, l'invito «a predisporre una legge che stronchi questa prassi deleteria per l'avvocatura».

«In relazione all'iscrizione all'albo degli ingegneri la Corte di Giustizia Ue (con la decisione 29 gennaio 2009)

ha affermato che il duplice riconoscimento in uscita e poi in entrata dall'estero rappresenta una costruzione di puro artificio che contrasta con il principio comunitario in base al quale i cittadini non possono avvalersi fraudolentemente o abusivamente del diritto comunitario» ha dichiarato il presidente Anai Maurizio De Tilla.

«Secondo il Cnf - ha dichiarato De Tilla - si possono rifiutare le iscrizioni degli avvocati "made in Spain" qualora sia accertato il carattere artificioso del percorso che ha portato alla relativa richiesta». **(a.b.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTI

# BRUCIARE LE FONTI DEI GIORNALISTI È VIETATO IN EUROPA

di **Caterina Malavenda**

**Anomalia** In Italia i pm hanno trovato il modo di violare il segreto professionale che la Corte di Strasburgo difende. Una deriva che lede la libertà di informazione

**C**aro direttore, nel tradizionale braccio di ferro fra i giornalisti che tacciono l'identità delle proprie fonti e i magistrati che vogliono identificarle, una speciale menzione va ai pubblici ministeri che hanno trovato un metodo per aggirare quel segreto professionale che i primi strenuamente difendono, ritardando e a volte pregiudicando le indagini.

Hanno, infatti, notificato ad alcune emittenti televisive un provvedimento di sequestro dei video originali delle interviste, andate poi in onda con gli accorgimenti necessari per occultare, su sua richiesta, l'identità dell'intervistato.

Un modo per raggiungere il miglior risultato possibile, identificare la fonte, aggirando i soliti fastidiosi ostacoli, posti dall'autore, visto che gli editori non hanno alcun segreto cui appellarsi e potrebbero persino provare una certa irritazione non innocua per i loro giornalisti.

La notizia è passata quasi sotto silenzio, con qualche meritoria eccezione e con l'intervento di Federazione della stampa e Consiglio nazionale, che hanno emesso comunicati, sollecitando il Consiglio superiore della magistratura e l'Associazione nazionale magistrati a battere un colpo, rimasti more solito senza risposta.

Viene, perciò, da chiedersi se valga la pena di parlarne, se neppure i diretti interessati avvertono la gravità del problema che questa inizia-

tiva solleva, al pari di tutte le altre che finiscono per privare il giornalista del suo patrimonio più prezioso, la fiducia delle sue fonti.

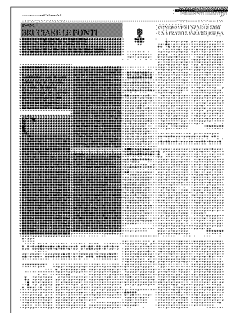
Iniziative, superfluo dirlo, formalmente in linea con le norme, ma di fatto sconfessate, come ben sanno coloro che ciò nonostante le adottano, dalla Cassazione e dalla Corte di Strasburgo, dirette come sono a vanificare il segreto professionale.

Si va dalla richiesta diretta di rivelare la fonte, siccome essenziale per le indagini, seguita, in caso di rifiuto, dalla condanna — poi annullata in terzo grado — del giornalista per reticenza, all'uso di sofisticate tecniche invasive di sequestro — censurato dalla Suprema Corte — che duplicano l'intera memoria di un computer, la rubrica del cellulare o le email.

Più sofisticata l'idea di incriminare, per ricezione, il giornalista che pubblica un documento segreto, quindi ottenuto da chi ha commesso un reato dandoglielo, perché avrebbe agito «per un suo fine di profitto, ossia per la realizzazione dei suoi articoli», accusa mossa di recente, fra gli altri, al giornalista Agostino Pantano, così assimilandolo, in una commissione che offende, a chi ricetta un'auto rubata per rivenderla.

Ora il ricorso all'intervento diretto sull'editore con l'acquisizione oggi di un video, domani di ciò che si trova nell'archivio centrale o sul server comune che processa le email in entrata o in uscita, con la progressiva erosione di un diritto, già assai precario, riconosciuto solo ai giornalisti professionisti — e Dio solo sa quanti siano in Italia quelli che fanno i giornalisti senza esserlo — e solo fino a quando un giudice non li sollevi dal segreto, imponendo loro di rivelare la propria fonte.

Iniziative diverse, nessuna delle quali, però, se non censurata dai giudici italiani, superebbe il vaglio della Corte europea, che impone la tutela del segreto professionale anche per gli stagisti e condanna i Paesi membri che, in mo-



### **Metodi**

I pubblici ministeri hanno notificato ad alcune emittenti televisive un provvedimento di sequestro dei video originali delle interviste

---

do più o meno surrettizio, abbiano consentito ai loro giudici di mettere a rischio la protezione delle fonti, «pietre angolari» della libertà di informazione, così dissuadendole dall'aiutare i giornalisti ad informare il pubblico.

Ancora nel 2009 fu l'Olanda ad essere condannata (ricorso numero 38224/03 Sanoma) per aver consentito ai suoi giudici di incriminare un editore per costringerlo a consegnare il cd-rom di un suo giornalista, così risalendo alle sue fonti, che debbono essere, invece, tutelate anche in via indiretta.

Ed allora certo che vale la pena di continuare a parlarne, se serve a dissuadere qualche pubblico ministero dall'adottare provvedimenti «contro» l'Europa, che saranno annullati, ma troppo tardi per la fonte, oramai bruciata; o a indurre qualche lettore a riflettere di quanti scandali non avrebbe saputo nulla, se i giornalisti non avessero potuto contare su fonti, cui hanno garantito l'anonimato; o a costringere ciascuno di noi a fermarsi e riflettere su quanto sia preziosa e fragile la libertà di informazione.

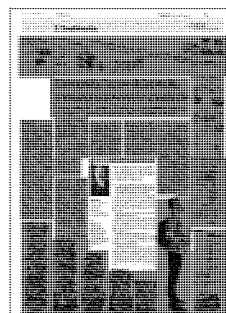
**IL CASO/ 9MILA STUDENTI IN PIÙ IN UN ANNO**

## La rivincita delle Università tornano a crescere le matricole

**CORRADO ZUNINO**

**I**L 2015-2016 si annuncia come l'anno (accademico) della svolta per l'università italiana. Dopo dieci anni di immatricolazioni in discesa (-20 per cento), i dati nelle segreterie dei singoli atenei indicano un cambio di direzione: il ritorno alla crescita degli iscritti al primo anno. *Repubblica* — per confrontare i numeri ufficiali del ministero dell'Istruzione ancora in ritardo — ha chiesto a 77 singoli atenei (statali o riconosciuti) i numeri aggiornati sulle immatricolazioni.

A PAGINA 23



# Università, l'anno della svolta tornano a crescere le matricole

Lo studio riguarda 70 atenei su 77: in 45 aumenta il numero degli iscritti al primo anno. E in tutta Italia ci sono almeno 9.500 studenti in più

**CORRADO ZUNINO**

ROMA. Il 2015-2016 si annuncia per l'università italiana come l'anno (accademico) della svolta. Dopo dieci stagioni di immatricolazioni in discesa (-20 per cento), i dati nelle segreterie dei singoli atenei indicano un cambio di direzione: il ritorno alla crescita degli iscritti al primo anno. I numeri non sono definitivi, ma sono significativi. *Repubblica* - per confrontare i dati ufficiali del ministero dell'Istruzione ancora in ritardo - ha chiesto a 77 singoli atenei (statali o riconosciuti) i numeri aggiornati sulle immatricolazioni in corso: 70 università hanno risposto garantendo la comparazione con la stagione precedente. Il risultato è che 45 atenei risultano con le matricole in crescita, 23 sono in calo e 2 hanno gli stessi "nuovi studenti" del 2014-2015. Il totale degli iscritti al primo anno dei settanta atenei cresce di 9.728 studenti, il 3,2 per cento. Non è poca cosa dopo dieci anni in perdita, se si eccettua l'estemporaneo recupero dello 0,7 per cento del 2013-2014.

Il ritorno delle matricole è omogeneo ed esce dal Nord del paese, il quadrilatero delle università d'eccellenza compreso tra Torino, Milano, Venezia e Bologna. Quest'anno il Nord accelera, ma tutti i grandi atenei invertono la rotta, quindi recuperano diversi medio-piccoli e il Sud (che pure ancora nel 2014-2015 perdeva 45.000 iscritti nei cinque anni) quest'anno mostra segni di ripresa.

Ecco. Il polo di Milano in questa stagione è tutto in positivo. La Statale +0,8 per cento, la Bicocca +0,9 per cento, la Cattolica +3 per cento. E così il Politec-

nico e le private Bocconi e San Raffaele. Lo Iulm di Milano, libera università di lingue e comunicazione, prende duecento matricole in più che rappresenta oltre il 12 per cento. Cresce di poco Bologna, la più antica università del mondo occidentale. Crescono da boom Parma (che ha il miglior recupero assoluto, il 22,5 per cento, dopo una lunga stagione depressiva) e Modena-Reggio. Ha performance da ateneo storico la piccola Piemonte orientale, che ha sede a Vercelli. Proseguono in una traiettoria a crescere mai interrotta la Ca' Foscari di Venezia e Torino e va su dell'8 per cento Padova, anno di fondazione 1222.

L'enorme Sapienza di Roma torna a salire dopo un lungo periodo di scarsa attrattività: la crisi economica e il rettorato Frati. Ora registra 18.034 iscritti, +1,2 per cento, ma sottrae studenti a Tor Vergata e Roma Tre. Vanno bene Perugia, Macerata, Camerino.

Il ritorno più atteso, e che fa pensare che questi dati in divenire abbiano una sostanza, è la crescita delle università del Sud. Accade per motivi generali e contingenti, ma è netta. Il Politecnico di Bari mette a risultato la buona fama che si è costruito nel tempo (19,2 per cento) e colpisce il segno più (11,4 per cento) di Catania, in una difficoltà a tratti drammatica nelle precedenti sei stagioni. Crescono Salerno, il Molise, Cagliari. Di poco (116 studenti) anche la Federico II di Napoli.

Va detto che le peggiori performance, esclusa Venezia Iuav specializzata in architettura e design, sono tutte nel Meridione. L'Aquila, al secondo anno a rette piene, perde altre

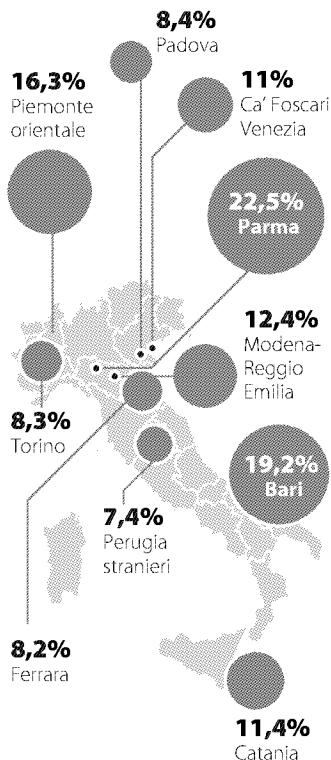
705 matricole su meno di quattromila, Foggia produce brevetti di successo sull'alimentare ma arretra, Palermo festeggia i duecentodieci anni di vita perdendo studenti.

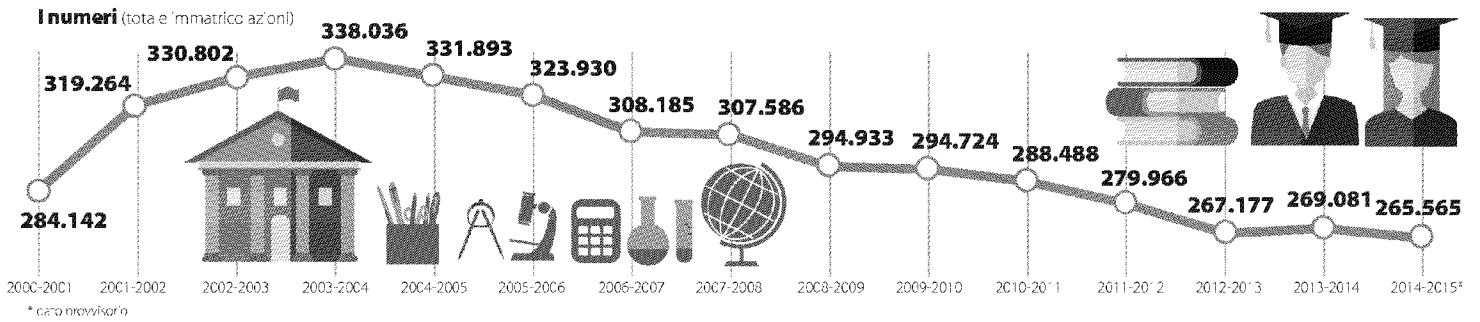
Ivano Dionigi, ex rettore di Bologna, oggi alla guida del consorzio statistico Alma Laurea, dice: «La ripresina conforta. Teniamo conto, quando parliamo di pochi universitari nel paese, che nel 1964 l'Italia faceva un milione di bambini, oggi mezzo milione. Il dato più importante viene dal Sud, che certo non può continuare a spogliarsi dei migliori. Insisterò nel proporre il triennio gratuito, in Germania è la norma». Il rettore di Parma, Loris Borghi, spiega così l'exploit in casa: «Ho tolto il numero chiuso e il test d'accesso a 14 corsi di laurea, ho ammodernato gli altri e ho abbassato le tasse per i meno abbienti alzando quelle per i redditi alti. Sa, negli ultimi cinque anni avevamo perso il 36 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo dieci anni i dati nelle segreterie indicano un deciso cambio di direzione

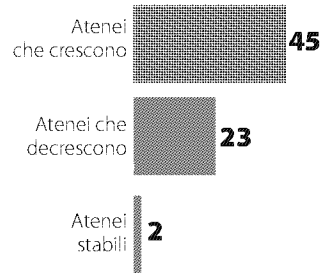
## I dieci che crescono di più



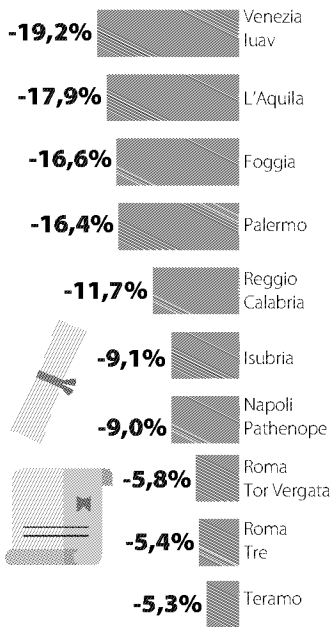


### Immatricolazioni università 2015-2016

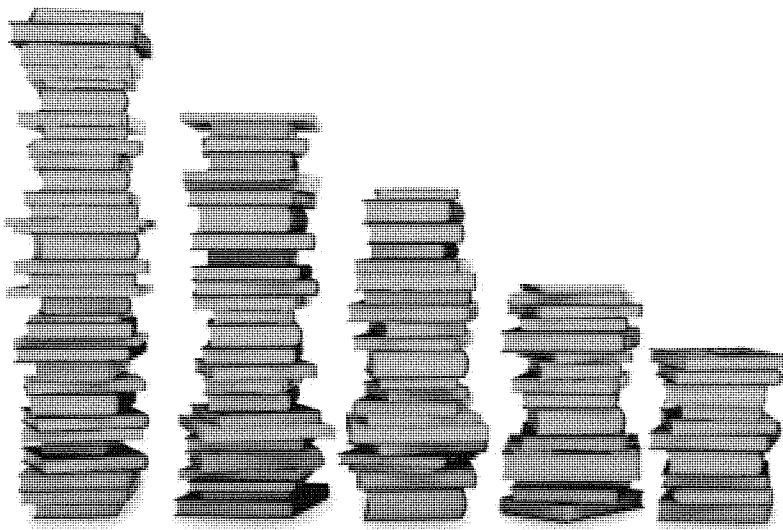
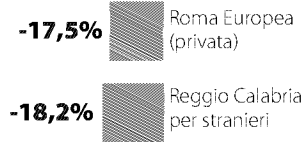
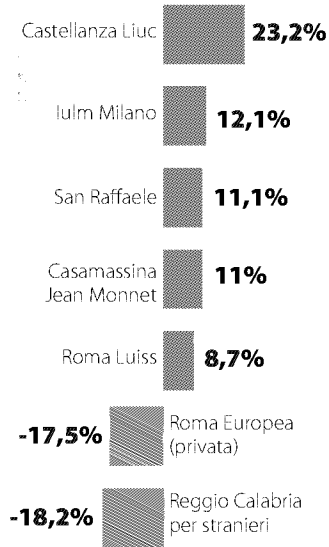
(70 sui 77 testati dal Miur)



### I dieci che decrescono di più



### Le private





## FORMAZIONE

# Laurea breve, nella sanità funziona

### Il titolo triennale apre le porte del lavoro soprattutto a fisioterapisti e logopedisti

A CURA DI

**Alberto Magnani**

Curriculum breve, lavoro immediato. Contassi di occupazione che si spingono sopra l'80% ad appena un anno dal conseguimento del titolo. È la marcia in più delle "vere" lauree triennali, la minoranza di corsi calibrati secondo la logica originaria del 3+2: triennio finalizzato a formazione e accesso all'impiego, biennio per specializzazioni e salto di qualità nelle prospettive di carriera. La categoria è rappresentata soprattutto dalle professioni sanitarie, il settore che aggrega corsi con boom di richiesta come fisioterapia (nel 2015 quasi 29 mila domande per poco più di 2 mila posizioni) e logopedia (circa

#### LE ALTRE DISCIPLINE

Sbocchi immediati per i triennialisti degli indirizzi di informatica che registrano retribuzioni superiori alla media

6.800 iscritti ai test per 688 posti disponibili). Ma non mancano opportunità di tutt'altra estrazione, dagli sbocchi immediati per i "triennialisti" di informatica alle retribuzioni sopra la media che possono attendere i laureati in ingegneria anche dopo il primo livello di studi. Quali sono i curricula che offrono più sicurezze?

Un report a cura di Angelo Mastrillo, segretario della Conferenza nazionale dei corsi di laurea delle professioni sanitarie, scatta una fotografia sugli esiti dei 22 indirizzi che compongono il settore. In cima a tutti spiccano tecniche audioprotesiche e igiene dentale: tasso di occupazione dell'88% per entrambe nel 2013, poco sopra la media registrata da corsi come podologia (87%), fisioterapia (84%) e logopedia (81%). L'exploit ci è spiegato dallo stesso Mastrillo: «Siamo al primo posto, da anni, rispetto a tutti i gruppi disciplinari. Perché? In quasi tutti i corsi del cosiddetto 3+2, gli studenti sono costretti a svolgere anche il biennio. Da noi, invece, già la laurea triennale ti dà un titolo sia qualificante che abilitante alla professione».

Basta dare un occhio al grado di "efficacia" della laurea, la coerenza tra ciò che si è studiato e l'utilizzo delle proprie competenze: le professioni sanitarie registrano una media di 93,8%, contro il 65,2% delle altre aree disciplinari. E le retribuzioni?

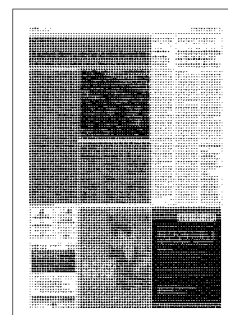
Se si guarda ai dati AlmaLaurea, il guadagno mensile netto a cinque anni da un titolo di primo livello è pari a 1.406 euro. Una cifra che, secondo Mastrillo, va arrotondata quando si parla della libera professione. «Bisogna considerare che non si parla solo di impiego presso pubblico o aziende ma, soprattutto, di libera professione. Non è facile fare una media, ma il lavoro svolto in autonomia garantisce entrate anche maggiori».

Certo: l'ammissione è tutt'altro che agevole, se si considera un gap tra candidature e posizioni disponibili che ha raggiunto nel 2015-2016 un rapporto di 13 a 1 per fisioterapia e di quasi 10 a 1 per logopedia. «Ma va detto che non sempre il boom di domande corrisponde a garanzie sull'occupazione, visto che c'è un gran numero di domande anche per settori più in crisi» dice Mastrillo.

E fuori dall'ambito sanitario? I corsi di primo livello con appeal sul lavoro si dividono tra gli indirizzi della classe di scienze e tecnologia informatiche (L-31, 26) e quelli di ingegneria, intesa però come gruppo disciplinare nel suo complesso. I neo-informatici possono cavalcare già dopo la triennale la richiesta in crescita di figure come analisti e progettisti di software e analisti di sistema, uno sbocco di carriera che può garantire una retribuzione media di 1.872 euro mensili netti contro una media generale di 1.620 euro.

Quanto all'ingegneria, la formazione magistrale resta un plus che fa la differenza. Ma le prospettive reggono anche con il "solo" triennio: stipendio netto di 1.501 euro mensili a cinque anni dal titolo, il valore più alto in assoluto tra le rilevazioni di AlmaLaurea per i corsi di primo livello. Il tasso di disoccupazione? Fermo al 6,4%, poco sopra al record al ribasso delle professioni sanitarie (5,2%) e quasi 3 punti in meno rispetto a una media complessiva di 8,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOTTO LALENTE**

**Tecniche audioprotesiche**

■ Il corso di laurea in tecniche audioprotesiche (L/snt3) forma professionisti sanitari specializzati in prevenzione e correzione di disturbi uditivi. Nel 2015-2016 sono stati resi disponibili 315 posti, quasi un terzo dei quali nella sola Università di Padova (oltre 100 posizioni: [www.unipd.it/offerta-didattica/medicina-e-chirurgia?ordinamento=2011&k ey=ME1856](http://www.unipd.it/offerta-didattica/medicina-e-chirurgia?ordinamento=2011&k ey=ME1856)).

**Igiene dentale**

■ Il curriculum in igiene dentale (L/snt3) abilita gli specialisti di prevenzione e terapia di problemi al cavo orale. I posti disponibili in tutta Italia nel 2015-2016 sono 655, un centinaio dei quali solo alla Sapienza ([corsidilaurea.uniroma1.it/igiene-dentale-abilitante-alla-professione-sanitaria-di-igienista-dentale-corso-di-laurea-roma](http://corsidilaurea.uniroma1.it/igiene-dentale-abilitante-alla-professione-sanitaria-di-igienista-dentale-corso-di-laurea-roma)).

**Podologia**

■ I laureati in podologia (L/Snt2) operano come professionisti sanitari, specializzati nella cura delle patologie dei piedi. Per l'anno accademico in corso sono disponibili appena 111 posizioni in tutta Italia, in atenei come quello di Pisa ([www.unipi.it/index.php/lauree/corso/10608](http://www.unipi.it/index.php/lauree/corso/10608)) Bologna ([corsi.unibo.it/Laurea/Podologia/Pagine/default.aspx](http://corsi.unibo.it/Laurea/Podologia/Pagine/default.aspx)).

**Fisioterapia**

■ I laureati in fisioterapia (Snt/2) lavorano come professionisti nella riabilitazione motoria. Per l'anno accademico in corso sono stati attivati 39 corsi in 81 sedi, per un totale di 2.169 posizioni. Tra gli atenei con più opportunità di ingresso l'Università degli Studi di Milano (115, [www.cosp.unimi.it/offerta\\_didattica/D67.htm](http://www.cosp.unimi.it/offerta_didattica/D67.htm)) e Università Aldo Moro di Bari (oltre 100 posti, [www.uniba.it/didattica/corsi-di-](http://www.uniba.it/didattica/corsi-di-laurea/2013-2014/fisioterapia)

[laurea/2013-2014/fisioterapia](http://www.cosp.unimi.it/offerta_didattica/D68.htm)).

**Logopedia**

■ I logopedisti, formati dal corso di laurea della classe L/SNT2, si occupano dei disturbi del linguaggio e della comunicazione nelle varie fasi dello sviluppo. Per il 2015-2016 sono stati resi disponibili 688 posti in tutta Italia, con opportunità in atenei come la Statale di Milano ([www.cosp.unimi.it/offerta\\_didattica/D68.htm](http://www.cosp.unimi.it/offerta_didattica/D68.htm)).

**Informatica**

■ I corsi triennali della classe di laurea in scienze e tecnologie informatiche (L31) forniscono le basi per le principali tecniche di programmazione software, la progettazione dei sistemi informativi e il web design. Un elenco di tutti i corsi attivati in Italia è disponibile sulla pagina del Centro Studi Orientamento ([www.cestor.it/atenei/1031.htm](http://www.cestor.it/atenei/1031.htm))

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Istruzione

LE NOVITÀ PER I DOCENTI

La razionalizzazione

I raggruppamenti degli insegnanti  
in base ai titoli scendono da 168 a 116

Le possibilità

I laureati in scienze politiche potranno  
insegnare diritto ed economia alle superiori

# Scuola, le lauree «aprono» a più materie

Pronte le nuove classi di concorso - Matematica alle medie affidata anche a ingegneri e biotecnologi

**Benedetta Pacelli**  
**Claudio Tucci**

Il prossimo anno scolastico debutteranno nelle aule professori un po' più interdisciplinari. Ci sarà anche un piccolo ampliamento degli ambiti di docenza, con ingegneri e biotecnologi che, per esempio, potranno aspirare alle cattedre di matematica e scienze alle medie. Ai laureati in scienze politiche si apriranno le porte di diritto ed economia alle superiori.

Se finora la riforma Renzi-Giannini ha dispiegato i suoi effetti essenzialmente sull'esistente, questa è la prima volta che si prova a guardare al futuro. Dopo una serie di rinvii, l'ultimo scorso venerdì, è atteso questa settimana il via libera definitivo del governo al regolamento che cambierà chi fa che cosa tra i docenti. Vengono infatti riscritte in quasi 180 pagine e tabelle, le classi di concorso, vale a dire le materie che possono essere insegnate da un prof alle medie e alle superiori (all'infanzia e alla primaria il percorso accademico, la laurea in scienze della formazione primaria, è di per sé abilitante) che vengono rese coerenti con gli indirizzi di studio della riforma Gelmini del 2010 e adeguate ai titoli universitari dell'attuale ordinamento.

Facciamo un passo indietro. Oggi le classi di concorso sono 168; si riferiscono agli ordinamenti universitari in essere negli anni '90; non contemplano alcuni insegnamenti come quelli dei licei musicali e coreutici; e consentono una scarsissima fungibilità dei professori (in ragione del numero troppo elevato). Con il Dpr messo a punto dal ministero dell'Istruzione le classi di concorso scendono invece a 116 (e non 114 come previsto nelle bozze precedenti - si sono mantenute distinte le classi di concorso per la lingua italiana - seconda lingua - e la lin-

gua slovena sia per le scuole secondarie di primo grado che per le secondarie di secondo grado).

Si è proceduto ad accorpamenti e razionalizzazioni.

La nuova classe di concorso «A-12», discipline letterarie negli istituti secondari di II grado, riunisce 16 percorsi di laurea magistrale, dall'antropologia culturale ed etnologica alla storia dell'arte. E così, una volta che il Dpr entrerà in vigore, i laureati in ciascuna di queste 16 discipline potranno accedere ai percorsi di abilitazione all'insegnamento di lettere alle superiori (per i laureati magistrali in antropologia, però, è previsto anche l'ulteriore requisito di aver conseguito almeno 84 crediti formativi universitari in alcuni settori letterari e storici).

Rispetto a oggi, poi, il Dpr accorpale attuali classi di concorso di elettronica ed elettrotecnica; le classi di arte vengono unite per settore produttivo; e la nuova classe di tecnologie e tecniche della comunicazione multimediale ne accorpa sei (oggi sono suddivise in funzione del mezzo di riproduzione). Vengono introdotte 13 nuove classi: 11, che spaziano dagli strumenti musicali alla danza e alla teoria e tecnica della comunicazione, necessarie vista la recente introduzione dei licei musicali e coreutici e dei nuovi indirizzi di calzature e moda e grafica e comunicazione. Altre due nuove classi riguardano posti di insegnante di materie tecnico-pratiche.

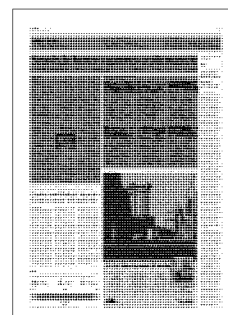
Il primo banco di prova per le nuove classi di concorso è l'im-

minente maxi-selezione da 63.712 cattedre, i cui bandi (uno per l'infanzia e primaria, uno per le secondarie, e uno per il sostegno) sono attesi per i primi di febbraio.

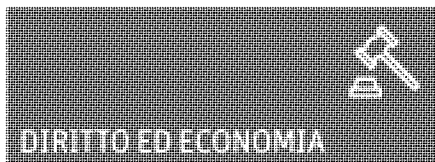
Il riordino delle classi di concorso interesserà, nel tempo, tutto il corpo insegnante. I professori già di ruolo titolari di una delle classi di concorso accorpate, diventano ex lege titolari della nuova classe risultante dall'accorpamento. I supplenti abilitati avranno titolo per accedere a tutti gli insegnamenti della nuova classe ai fini delle procedure concorsuali. Tutti i semplici laureati/laureandi, che aspirano alla cattedra, dovranno abilitarsi in funzione delle nuove classi di concorso.

«Il tassello che manca adesso è proprio la riforma dell'abilitazione all'insegnamento che dovrà dare risalto alle nuove classi - ha commentato Daniele Checchi, economista alla Statale di Milano, ed esperto di politiche educative -. L'auspicio è che, stavolta, si riesca ad allineare il fabbisogno di prof alle abilitazioni, visto che finora ciò non è mai accaduto».

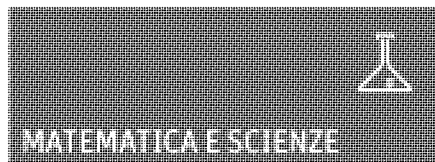
© RIPRODUZIONE RISERVATA



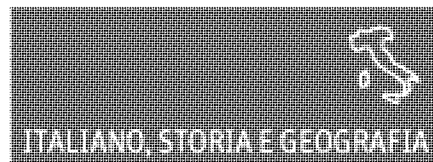
## Così cambiano gli ambiti di docenza



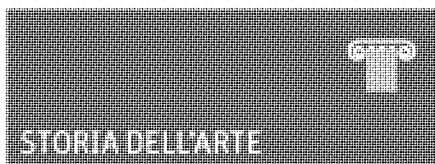
Anche i laureati in scienze politiche potranno insegnare le materie giuridico-economiche, a patto che abbiano conseguito almeno 96 crediti (Cfu) nel settore scientifico disciplinare di riferimento. Per la nuova classe di concorso «A-46» restano valide, come requisito di ammissione, le lauree magistrali in giurisprudenza, economia, relazioni internazionali, scienze statistiche, attuariali e finanziarie. Questi laureati possono insegnare in generale diritto ed economia politica alla scuola secondaria di secondo grado, con alcuni distinguo a seconda dell'indirizzo



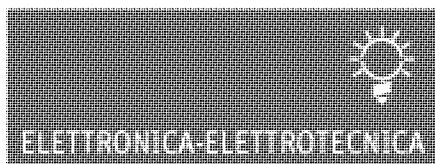
Agli ingegneri si aprono le porte per le cattedre di matematica e scienze alle medie e solo matematica nei licei e istituti tecnici. La nuova classe «A-28» prevede, come requisito di ammissione, la laurea magistrale in una delle ventinove classi indicate tra cui appunto ingegneria nelle diverse specializzazioni. Altrettante le classi di laurea per chi vuole insegnare solo matematica «A-26» alle superiori. Ammessi anche i laureati in architettura che, al pari dei loro colleghi, dovranno aver conseguito almeno 80 Cfu nei settori scientifico disciplinare di riferimento



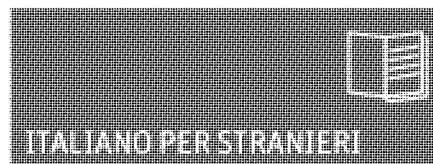
Quindici diverse lauree magistrali e venti lauree specialistiche permettono di concorrere per la cattedra all'insegnamento di italiano, storia e geografia («A-22») nella scuola media. Tra queste: antropologia culturale ed etnologia, archivistica e biblioteconomia, filologia moderna, linguistica, scienze geografiche e storiche, musicologia e beni culturali, scienze delle religioni, conservazione dei beni architettonici e ambientali, con almeno 80 crediti formativi universitari negli specifici settori. La classe di concorso apre, poi, ad altre otto lauree vecchio ordinamento.



Sedici classi di laurea magistrali idonee per insegnare storia dell'arte («A-54») nelle superiori. Valide anche le lauree vecchio ordinamento in lettere, purché il piano di studi comprenda due corsi annuali di storia dell'arte, in discipline dello spettacolo (purché siano presenti discipline specifiche per la storia dell'arte), in musicologia, storia e conservazione dei beni culturali conseguite prima dell'entrata in vigore del 3+2 e purché il piano di studi abbia compreso un corso annuale di storia dell'arte. L'abilitazione consente di insegnarla nei licei e negli istituti professionali, settore servizi e industria e artigianato



Un'altra novità della bozza di riordino delle classi di concorso è l'accorpamento in un'unica classe (la «A-40») delle discipline di elettronica ed elettrotecnica, finora tenute distinte. Per accedere a questa nuova "cattedra" viene compresa pure la laurea in informatica purché però il piano di studi abbia compreso i corsi annuali (o due semestrali) di elettrotecnica, misure elettriche, impianti e macchine elettriche. Disco verde anche alle lauree in ingegneria, a patto di aver conseguito 48 Cfu negli specifici settori scientifico-disciplinari



È una delle 13 classi di concorso nuove di zecca introdotte dal Dpr: si giustifica non per l'esigenza di adeguamento ai nuovi ordinamenti, ma alla luce di una presenza sempre più rilevante di alunni allogliotti. La nuova «A-23» può essere insegnata con le lauree in lettere, filologia moderna, lingue e scienze dalla formazione primaria (ma solo per i laboratori presso le scuole dell'infanzia e primaria). Con questa abilitazione si sale in cattedra in tutti gli ordini di scuola, compresi i centri per gli adulti. Bisogna però possedere un livello di specializzazione in italiano L2.

# Enpam, il fondo dei medici "guarito" dai derivati

PER IL PIÙ GRANDE ENTE PREVIDENZIALE PRIVATO ITALIANO (OLTRE 350 MILA ISCRITTI, UN PATRIMONIO NETTO DI 16,15 MILIARDI A FINE 2014) TUTTO SOMMATO IL PEGGIO È ALLE SPALLE, ANCHE GRAZIE ALLE RIFORME PREVIDENZIALI E DI CORPORATE GOVERNANCE

Vittoria Puledda

Milano

Enpam, come Enasarco, ha conosciuto una stagione di grande passione per la finanza strutturata - in particolare per i tossicissimi Cdo - ma per la più grande Cassa previdenziale privata italiana (oltre 350 mila iscritti, un patrimonio netto di 16,15 miliardi a fine 2014) tutto sommato il peggio è alle spalle, anche grazie alle riforme previdenziali, di corporate governance e di Statuto che ha varato negli ultimi tre anni. La Fondazione, che garantisce pensioni e trattamenti assistenziali a medici e dentisti, ha ricevuto la "benedizione" della magistratura contabile (relativamente al 2013, ultimo dato per cui è disponibile la relazione): il bilancio tecnico totale si "mantiene positivo per tutti i cinquant'anni di previsione", scrivono i magistrati nella relazione; di conseguenza, il patrimonio complessivo è "sempre sufficiente a coprire la riserva legale, pari a cinque volte le pensioni in pagamento".

**Iscritti e pensionati.** È il passaggio fondamentale, voluto dalla legge Fornero, che garantisce ai pensionati - attuali e futuri - che i conti della Cassa sono in ordine. Almeno, sufficientemente in ordine: se infatti si considera solo il saldo previdenziale (entrate e uscite, senza includere il rendimento del patrimonio) questo diventa negativo nel periodo 2027-2037, per poi ritornare positivo (fino al 2061, anno ultimo di osservazione).

Del resto l'Enpam non fa eccezione alla regola generale del peggioramento del rapporto tra iscritti (che pagano i contributi) e



Il ministro del lavoro  
**Giuliano Poletti**

pensionati (che ricevono le prestazioni): il rapporto era pari a 4 volte nel 2011, è sceso a 3,62 nel 2014, mentre il rapporto tra contributi e spese previdenziali era pari a 1,98 volte nel 2011, ma era sceso a 1,75 nel 2014, così come era diminuito l'avanzo tra le due voci (era pari a 1,053 miliardi nel 2011, è diventato di 961 milioni a fine 2014). Comunque, l'ente macina 1,182 miliardi di utili (in lieve crescita rispetto all'anno prima), anche grazie alla riforma previdenziale varata nel 2012.

**Il bubbone "strutturati".** L'altro passaggio fondamentale è stata la riforma della governance sugli investimenti (con un sistema di controlli articolato). Ma chi pensa a Enpam pensa quasi automaticamente all'epoca Parodi e alla stagione dei prodotti strutturati. Partiamo subito dalla fine: nel 2015 il gup di Roma Massimo Di Lauro ha deciso il rinvio a giudizio di Roberto Rosetti, ex responsabile della gestione investimenti finanziari Enpam, Leonardo Zongoli, ex direttore generale e poi consulente, e Maurizio Dallochio, docente della Bocconi e per un lunghissimo periodo consulente dell'ente. È stata invece stralciata

per ragioni di salute la posizione di Eolo Parodi; tutti gli altri dovranno rispondere dei reati ipotizzati di truffa aggravata e di ostacolo agli organi di vigilanza (Enpam è parte civile). Ma contati, si tratta di un gruzzoletto iniziale di circa 3 miliardi di investimenti strutturati, pericolosi e per di più massacrati dalla crisi del 2008. A fine 2015 erano scesi a 1,7 miliardi e scenderanno sotto il miliardo entro il 2016 (nel 2014 avevano reso il 7%). La punta dell'iceberg - quella più aggressiva e ad un certo punto in fortissima perdita - è

quella dei prodotti derivati "Cdo".

Ebbene, in questo comparto erano stati investiti 446 milioni erano stati pagati altri 320 per ristrutturarli. Complessivamente, 766 milioni che, a fine 2015, avevano generato un guadagno netto di 60 milioni.

L'investimento iniziale era stato in 9 titoli, ora ce ne sono in pancia 5, di cui 4 scadranno il 20 marzo prossimo. Il comparto più grande degli strutturati aveva reso, a fine 2014, circa il 7% e la sua incidenza sul patrimonio netto dell'Enpam è sceso all'11% a fine 2015 (e calerà fino al 6% a fine anno). Insomma, alla fine è andata bene ma non basta: «Mai più Enpam acquisterà derivati», ha assicurato il presidente dell'ente, Alberto Olivetti (che, tra l'altro, è stato appena nominato presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati italiani). Non che il suo impegno nell'Enpam sia poco remunerato: 280 mila euro lordi più i gettoni di presenza.

**Case, alberghi e dintorni.** Anche in questo caso, l'eredità del passato non è lieve. Prendiamo la sede di Roma, in Piazza Vittorio, comprata nel 2005 dal gruppo Pulcini come acquisto di cosa futura per 150 milioni, fisicamente occupata a fine 2013 e nuovamente periziata, nel 2014, per un valore di 62 milioni. Da cui, ha spiegato Olivetti durante l'audizione parlamentare di fine anno, la svalutazione a bilancio per 89 milioni e l'esposto alla procura di Roma.

Sempre relativamente al gruppo Pulcini, Enpam è parte lesa a proposito della vendita al Fondo Ippocrate (le cui quote sono tutte di Enpam) di due immobili in via del Serafico a Roma: è la transazione per cui sono indagati - tra gli altri - i co-

struttori e Antonio Luigi Caccamo, all'epoca

direttore del patrimonio immobiliare Enpam (ora si occupa di assistenza). Le ipotesi sono di truffa aggravata, corruzione e altri reati. «Ci sono indagini in corso. Appena dovesse verificarsi qualche anomalia, tranquillamente sottoporremo agli organi giudiziari questo problema», ha spiegato Olivetti, rispondendo alla Commissione bicamerale di sorveglianza degli enti previdenziali.

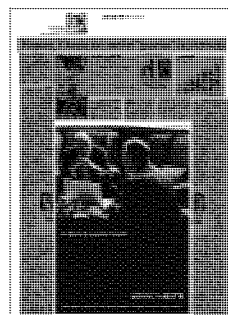
Ripensamenti in corso anche sulle proprietà alberghiere (circa 600 milioni). Tra il pacchetto di strutture c'è anche il Tanka Village (all'epoca dato in gestione all'Atahotel dei Ligresti): il contratto è in scadenza e ci sono trattative in corso. Nel 2013 invece c'è stata la cessione di "fabbricati ad uso terzi" con apporto al fondo Antirion Core: un'operazione, come sottolinea la Corte dei conti, che ha portato ad una plusvalenza di 121 milioni.

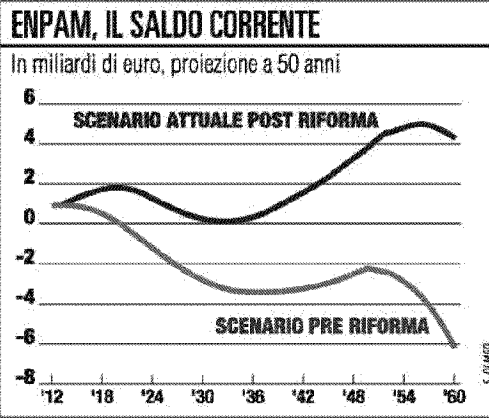
Anche il mattone "semplice" è in via di dimagrimento: c'è un piano di dismissioni di 4.500 appartamenti su Roma e mille sono già stati venduti. (4. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

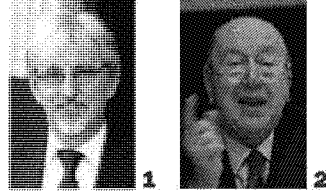


Il presidente della Corte dei conti,  
**Raffaele Squitieri**





### I PERSONAGGI



L'attuale presidente dell'Enpam, **Alberto Olivetti** (1) e l'ex presidente dello stesso ente di previdenza, **Eolo Parodi** (2)

